

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

SETTEMBRE 2022 | numero 9

Un'estate fraterna

Tutti i colori della Pastorale del Turismo

Le nostre feste

Santa Maria Navarrese. L'Assunta

Ernesto Olivero
Persona Fraterna 2022
(photo by Pietro Basoccu)



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO



 **CONAD**

TORTOLI
Via Campidano

 **CONAD CITY**

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

 **Margherita**
CONAD

TORTOLI
Via Portoghesi



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti. Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità. Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

 **UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

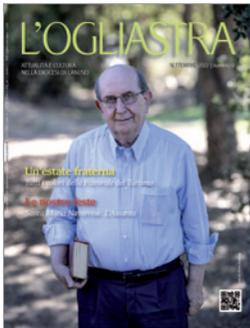


PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Capaci di cambiare il mondo

di Claudia Carta



La copertina

L'estate può essere ricca di contenuti, di storie e testimonianze che ci aiutano a "dare ragione della speranza che è in noi". Ernesto Olivero, fondatore del Sermig – Arsenale della Pace di Torino, Premio "Persona Fraterna" 2022, è l'emblema di una vita spesa nella profonda convinzione che cambiare il mondo si può, a patto che ognuno faccia la sua parte.

Lasciateci almeno provare a farlo. Lasciateci il sacrosanto diritto di credere che possiamo riuscirci, rimandando al mittente gli esausti e demotivati "il mondo è così" o "la realtà è questa". Ho letto da qualche parte che *siamo ancora giovani fino a quando, davanti a un mondo che non ci piace speriamo di poterlo cambiare. E che, dunque, quando iniziamo a dire "così vanno le cose" e poi ci fermiamo, la giovinezza è finita.* Ora saliranno in cattedra – e storceranno il muso – i realisti, quelli con i piedi per terra, quelli che *tu cosa credi di fare? Altri decidono per te o, peggio ancora, quelli del ci sono i poteri forti* – che, per carità, nessuno nega in questo intricatissimo (*dis*)ordine che regge il mondo e le altre cose. Ma non si può chiedere a un cuore giovane di non sognare. Non si può impedire agli occhi dei ragazzi di guardare il cielo, perché nessuno più di loro è capace di volare, rivestendo quelle ali di concretezza, progettualità e materia. Loro sanno quale via percorrere e se non la conoscono ancora, continuano a camminare, sbagliano, tornano indietro e ne intraprendono una nuova, senza smettere mai di cercare. Guardiamoci. Ora. In questo momento esatto della nostra vita. Siamo *giovani* o vecchi? Abbiamo sulle labbra il "ma tanto a che serve?" oppure "io ci provo"? Ci siamo *ritirati* davanti a

un ambiente che non ci piace, a una parrocchia che non ci attira più, a una comunità che ci annoia, a un gruppo che non ci coinvolge e ci siamo *seduti* da un'altra parte, nella nostra sana e solitaria *libertà dell'indifferenza*? Le risposte sono dentro di noi. E se vogliamo essere quel granello che si unisce a tanti altri formando la terra o quella goccia che insieme a infinite altre come la nostra dà origine al mare, forse è il caso di alzarci e (*ri*)iniziare il cammino. Ancora una volta. Due esempi. Il primo. Dal 22 al 24 settembre un migliaio di giovani provenienti da oltre settanta Paesi del mondo incontrerà Papa Francesco per un evento internazionale chiamato "The Economy of Francesco", avviato nel 2019, che vede come protagonisti economisti e imprenditori di tutto il mondo... sotto i 35 anni! Giovanissimi. L'intento – o se volete il sogno, l'ambizione, il desiderio – è quello di avviare *con i giovani* e un gruppo qualificato di esperti, «un processo di cambiamento globale affinché l'economia sia più giusta, più inclusiva e sostenibile, senza lasciare indietro nessuno». Respirando la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti*. Il secondo. Se già abbiamo sorriso, ancora una volta *vecchi* e scettici, leggendo tutto questo, proviamo così: «Ieri è passato. Domani non è ancora arrivato. Abbiamo solo oggi: cominciamo», *Madre Teresa di Calcutta*. Santa.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixeda.com
info@campingiscrixeda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 42 | numero 9
settembre 2022
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

**Redazione
e Amministrazione**
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

SOMMARIO

Sottovoce

1	Capaci di cambiare il mondo	di Claudia Carta
---	-----------------------------	------------------

Ecclesia

3	Verso il convegno del 15 ottobre. Aprendo cantieri di ascolto	di Antonello Mura
4	Dove camminano gli uomini	di Filippo Corrias
5	“Caro Gesù, mi fido di te”. L'estate targata ACR	l'équipe diocesana Acr
6	“L'inizio di una nuova era”. Giovani e giovanissimi di Ac si interrogano	l'équipe dioc. Giovani
7	“Con lo sguardo fisso su di lui”. Il campo Adulti di Azione Cattolica	l'équipe dioc. Adulti
8	L'amore familiare: vocazione e via di santità	di Iosè Pisu e Lucia Pistis
9	Sui passi del risorto. Nuoro rende omaggio al Redentore	di Franco Colomo
10	Il nuovo numero di “Studi Ogliastrini”	di Tonino Loddo
12	La comunione dei Santi	di Giovanni Deiana
14	Diventare partecipi della pienezza divina	di Giuseppe De Virgilio
15	Il Qaddish	di Michele A. Corona

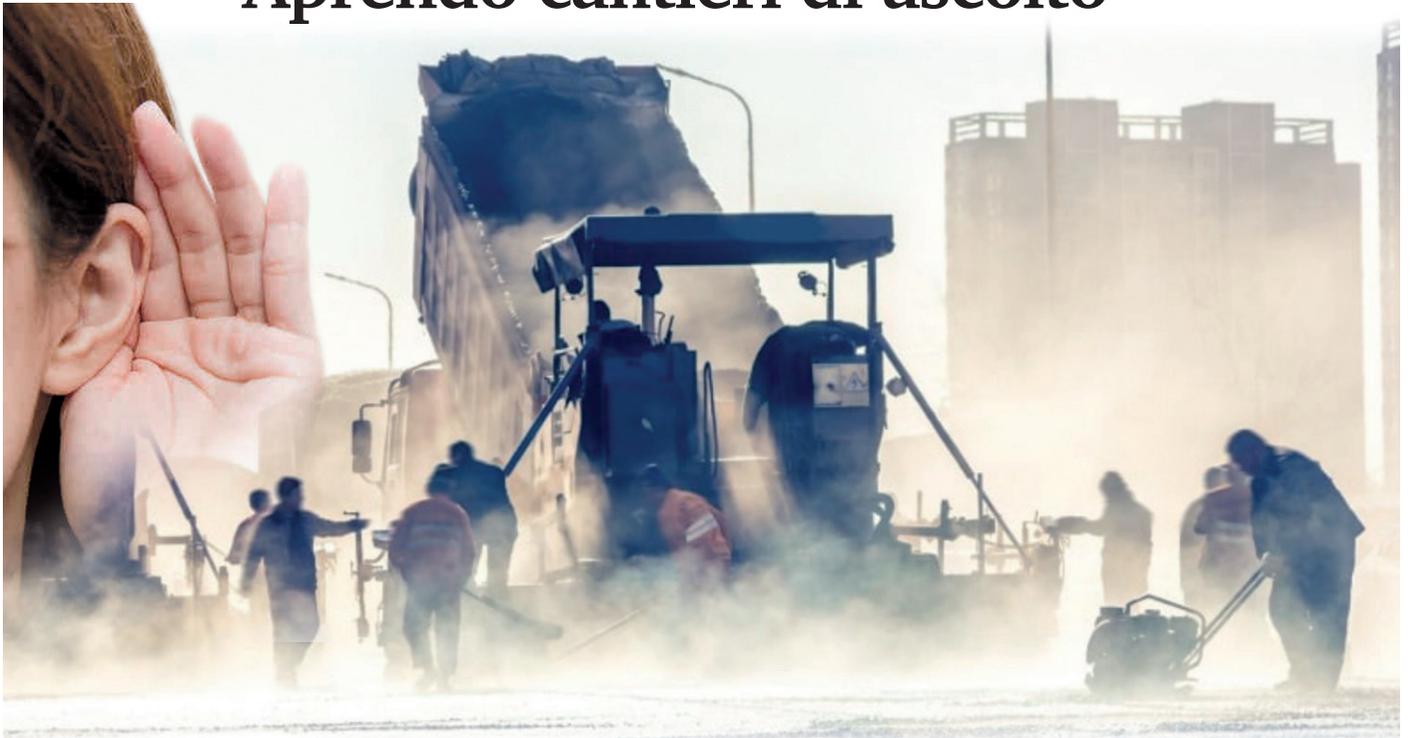
Dossier | Pastorale del Turismo

18	Sere d'estate	
20	Una Chiesa per tutti e con tutti. La lezione della Pastorale del turismo	di Claudia Carta
24	Gherardo Colombo, un nuovo senso alla parola giustizia	di Toni Mira
26	Brunello Cucinelli e il suo capitalismo umanistico	di Giacomo Mameli
30	“Kiev, sogno e incubo di ogni inviato speciale”	di Nello Scavo
32	La Caletta e Tortolì, luoghi di comunione, partecipazione e missione	di Luca Mele
34	Cinema e musica: scelte d'autore	di Claudia Carta

Attualità

16	A tu per tu con Ernesto Olivero	a cura di Augusta Cabras
36	Le nostre feste. Santa Maria Navarrese e la devozione all'Assunta	
38	Nicola Pisu. “Chiamatemi artigiano d'interni”	di Fabiana Carta
40	Uniti nel dono. I sacerdoti hanno bisogno del nostro sostegno	
42	Triei dedica la biblioteca a Olga Corrias	di Francesco Manca
44	Storie di pietra. La spirale della vita	di G. Luisa Carracoi
46	Le parole dell'odio	di Angelo Sette
47	L'antico apprendista scarparo	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Verso il convegno del 15 ottobre. Aprendo cantieri di ascolto



Il cammino sinodale quest'anno pastorale continuerà proponendo ulteriori momenti di riflessione e di ricerca. Dopo la Sintesi nazionale compiuta dalla CEI, riguardante la prima fase di ascolto nelle Diocesi nel 2021-22 - che si può leggere all'indirizzo chiesacattolica.it - il percorso prevede ora che si lavori nelle Diocesi attorno a tre assi, chiamati *cantieri sinodali*, così identificati: quello della strada e del villaggio (ascolto dei mondi vitali); quello dell'ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali) e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Rimane fondamentale anche quest'anno il tema dell'ascolto, all'interno del primo momento del cammino sinodale, chiamata fase narrativa, alla quale seguiranno la fase sapienziale (2023-2024) e quella profetica (2025). Interessante notare che tra le oltre 1500 pagine arrivate alla CEI dalle Diocesi, in vista della Sintesi italiana

del cammino, sono emersi degli aspetti che possono costituire una premessa importante per il futuro del percorso avviato. Intanto si ammette che «non sono mancate incertezze e perplessità, soprattutto nella fase iniziale, a rallentare il percorso, specialmente in una stagione segnata da ansie e smarrimento», non negando altresì che anche tra i sacerdoti e in qualche vescovo si siano manifestate queste difficoltà. La Sintesi afferma infatti che «non va sottaciuta la fatica a suscitare un coinvolgimento cordiale di una porzione non trascurabile del clero, che ha visto il Cammino sinodale con una certa diffidenza. In alcuni passaggi, inoltre, non è risultata scontata la sintonia tra le modalità ordinarie di esercizio del ministero episcopale e l'assunzione di uno stile pienamente sinodale, a cui il Cammino punta».

Tutto questo risulta interessante perché, oltre a scegliere di evitare di nascondere queste difficoltà, evidenzia la vera novità del Cammino intrapreso: quella di dirsi con coraggio quanto sia difficile nella Chiesa coinvolgersi in

maniera reale, sia ad intra (tra le mura presumibilmente amiche) sia ad extra (aprendosi a un dialogo senza prevenzioni con tutti, anche con i non credenti).

Questo stile non si improvvisa e deve ammettere oggi - è scritto ancora nella Sintesi della CEI - «lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone, il senso di fatica e solitudine di parte di sacerdoti e di altre persone impegnate nella vita della comunità, la mancanza di organicità nella proposta formativa, l'afasia di alcune liturgie». L'annuale nostro convegno di **sabato 15 ottobre**, presso l'Auditorium Fraternità a Tortolì, rimarcherà e affronterà tutto questo, proseguendo un cammino intrapreso e aprendo *cantieri* che permettano di confessare ancora una volta che - come dice la Sintesi del primo anno del cammino sinodale in Italia - «uno dei dati più evidenti è il riconoscimento del debito di ascolto (che abbiamo) come Chiesa e nella Chiesa, verso una molteplicità di soggetti». E allora andiamo avanti con coraggio e senza paura.

✠ Antonello Mura

Dove camminano gli uomini

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax



Papa Francesco, ricevendo in udienza nella Sala del Concistoro del palazzo apostolico del Vaticano alcuni partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Mondiale degli Istituti di Vita Secolare, ha offerto loro alcune riflessioni per aiutarli a vivere meglio la loro vocazione. «La vostra peculiare missione vi porta a essere in mezzo alla gente, per conoscere e comprendere quello che passa nel cuore degli uomini e donne di oggi, per gioire insieme e per patire insieme, con lo stile della vicinanza, che è lo stile di Dio. Il termine *secolarità* è il cuore della vostra vocazione e manifesta la natura secolare della Chiesa, popolo di Dio, in cammino tra i popoli e con i popoli. È la Chiesa in uscita, non lontana, non separata dal mondo, ma immersa nel mondo e nella storia per esserne sale e luce, germe di unità, di speranza e di salvezza».

Pertanto, coniugare contemplazione e partecipazione consente ai membri di un istituto secolare «di condividere le ansie e le attese dell'umanità, cogliendone le domande per illuminarle con la luce del Vangelo». Con lo stile del vero discepolo ogni consacrato è chiamato «a vivere tutta la precarietà del provvisorio e tutta la bellezza dell'assoluto nella vita ordinaria, per le strade dove camminano gli uomini, dove più forte è la fatica e il dolore, dove i diritti sono disattesi, dove la guerra divide i

popoli, dove viene negata la dignità. È lì, come Gesù ci ha mostrato, che Dio continua a farci dono della sua salvezza. E voi siete lì, siete chiamati a essere lì, per testimoniare la bontà e la tenerezza di Dio con quotidiani gesti d'amore». Il Pontefice ha invitato i presenti a non stancarsi di «mostrare il volto di una Chiesa che ha bisogno di riscoprirsi in cammino con tutti, di accogliere il mondo con tutte le sue fatiche e bellezze. La Chiesa non è un laboratorio per tranquillizzarsi e riposare. La Chiesa è una missione».

Questo processo, ha proseguito il Santo Padre «richiede di scardinare consuetudini che non parlano più a nessuno, di rompere schemi che imbrigliano l'annuncio, suggerendo parole incarnate, capaci di raggiungere la vita delle persone perché nutrite della loro vita e non di idee astratte.

Nessuno dà testimonianza con idee astratte. No. O tu evangelizzi con la tua vita, e questa è la testimonianza, o sei incapace di evangelizzare». In conclusione ha incoraggiato tutti a «rendere presente nella Chiesa la secolarità con mitezza, senza rivendicazioni ma con determinazione e con quell'autorità che viene dal servizio. Il vostro sia il servizio del seme, il servizio del lievito, il servizio nascosto e, al tempo stesso, evidente che sa morire dentro le vicende – anche ecclesiali – perché possano cambiare dal di dentro e portare frutti di bene».

Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS). Cos'è?

Fondata nel 1972 ha ricevuto l'approvazione dalla Santa Sede nel 1974. Suo scopo è quello di organizzare la collaborazione tra gli Istituti Secolari in modo che questi «siano più efficacemente nel mondo un fermento per il vigore e l'incremento del Corpo di Cristo», cioè, la Chiesa (*Perfectae Caritatis 11*). Con ciò essa aiuta ciascun Istituto a realizzare meglio il suo proprio fine.

“Caro Gesù, mi fido di te” L'estate targata ACR

a cura dell'équipe diocesana ACR

Il tempo eccezionale dell'estate, quest'anno, è stato particolarmente arricchente per i 47 bambini della nostra diocesi che hanno partecipato al campo scuola ACR a Bau Mela. Educatori e ragazzi, infatti, hanno avuto un'occasione per condividere con gioia lo stare insieme e prendere l'impegno di vivere la missione come strumento per confermare la propria scelta di sequela e di estrema fiducia nel Signore.

Per fare questo il *testimone* proposto dal Centro Nazionale che ha aiutato i nostri acierrini è stato Abramo, il cui nome significa *padre di moltitudine*. Abramo si è fidato delle promesse fattagli dal Signore. E fidarsi di una promessa non è facile. Abramo però si fidò. Esattamente quello che hanno fatto educatori e bambini: hanno avuto voglia di mettersi in viaggio, anzi, di ripartire dopo due anni di pandemia. Si sono fidati. La ricompensa è stata veramente grande: il campo scuola è stato sereno e gioioso. È emersa la voglia di stare con gli altri, di non separarsi dal fratello che si ha accanto, di pregare insieme. Proprio così, voglia di preghiera, perché naturalmente per custodire la fraternità e l'amicizia non si dovrebbe perdere di vista mai il cielo. I bambini sono stati molto attivi e partecipativi durante le varie attività e durante le celebrazioni curate con attenzione dall'assistente ACR, don Giuliano Pilia.

I ragazzi hanno riconosciuto che è importante corrispondere con gioia e generosità all'amicizia e alla fedeltà di Dio. L'obiettivo finale, posto a educatori e ragazzi, una volta terminato il campo scuola, è stato quello di annunciare, di farsi testimoni della bellezza di affidarsi sempre a un Dio che provvederà al bene di tutti e che sempre è fedele alle sue promesse, proprio come ha fatto con Abramo.



“L'inizio di una nuova era” Giovani e giovanissimi di Ac si interrogano

L'équipe diocesana Giovani

Per i giovani e i giovanissimi di Azione Cattolica è tempo di porsi alcune domande: *Qual è la mia strada? Sono all'altezza di questa responsabilità? Sono capace di perdonare? Sono capace di “andare oltre”?*

Sono solo alcuni degli interrogativi con cui i ragazzi si sono confrontati durante i campi scuola diocesani nell'Oasi Regina Apostolorum di Bau Mela. Dopo due anni di attese e restrizioni, infatti, questa estate l'équipe del Settore Giovani di Azione Cattolica ha messo al centro di tutto giovani e giovanissimi della nostra diocesi riprendendo i campi scuola. I giovani si sono incontrati dal 27 al 30 luglio, mentre il campo giovanissimi si è tenuto dal 31 luglio al 4 agosto.

L'inizio di una nuova era. Questa la tematica che ha accompagnato le giornate, a indicare un nuovo tempo, un nuovo inizio, una rinascita e una ripartenza. Attraverso cinque parole chiave e alcuni *profeti* di ieri e di oggi, i partecipanti si sono interrogati su quale sia la propria meta, quali gli elementi necessari con cui si può affrontare il proprio cammino.

I ragazzi hanno cercato di capire se si riesce a guardare oltre, se si è capaci di perdonare l'altro, come Gesù ha fatto sulla croce; hanno riflettuto su quali siano i loro dubbi, le paure che abitano la loro vita e la loro fede attraverso la testimonianza di Armida Barelli, che ha sperimentato l'incertezza del non *sentirsi in grado*. La figura di Piergiorgio Frassati, invece, ha permesso di riscoprire la fede vissuta nell'altro come comunione e rapporto tra persone che si affidano a Dio. Infine giovani e giovanissimi hanno preso coscienza del coraggio che serve per prendere decisioni e avere nuove consapevolezze, andando spesso contro il pensiero e il pregiudizio degli altri.

Sono state giornate in cui non sono mancati la riflessione, i momenti di preghiera, il gioco e lo svago, il confronto



ma anche momenti di emozione e qualche lacrima, quella che si cela dietro i racconti più intimi e profondi, più veri e importanti per i ragazzi. La gioia più grande è stata proprio questa: vedere il loro cuore “aprirsi” nonostante ci si conoscesse da pochi giorni. I campi scuola sono anche questo.

Non è mancata la collaborazione: l'équipe ha scelto di condividere insieme a tutti i giovani anche la preparazione dei pasti. C'era chi preparava il primo, chi il secondo, il caffè, c'era l'addetto alla lavastoviglie; c'era tanta felicità e condivisione tra le mura rinnovate dell'oasi di Bau Mela. Al campo giovanissimi, quest'anno, tante le facce nuove, tuttavia si è instaurato fin da subito un legame forte, tanto che i ragazzi sono già impazienti di partecipare ai prossimi appuntamenti diocesani. È bello regalare ai nostri giovani momenti di autentica ricerca spirituale, di formazione e crescita personale, cercando di rendere più saldi i legami di amicizia e affetto che si sperimentano in Azione Cattolica. Per dirla con Piergiorgio Frassati «La Gioventù Cattolica è sentirsi uniti dagli stessi ideali, dagli stessi sogni, dagli stessi impegni. È potersi aiutare a vicenda a essere fedeli, a crescere».

“Con lo sguardo fisso su di lui” Il campo Adulti di Azione Cattolica

L'équipe diocesana Adulti

“**R**estate in Ac, restiAmo l'Ac” titolava il foglio formativo di questa estate, nella quale siamo finalmente ripartiti con le varie iniziative anche per il settore Adulti: mini campo scuola il 27 e giornata diocesana il 28 agosto a Bau Mela. Il sabato 27 si è potuto approfondire, grazie alla *Lectio divina* dell'Assistente unitario Don Minuccio Stocchino, ciò che alimenta la nostra fede e ciò che deve orientare la nostra vita: Gesù Eucarestia. In sintesi, la stessa domanda di Gesù ai discepoli: *chi dite che io sia? Chi sono io per voi? O meglio: cos'è l'Eucarestia per me?* La notte, con un'adorazione guidata, si è conclusa una giornata veramente speciale. Al pomeriggio, si era dibattuto sul un film “7 chilometri da Gerusalemme”; una metafora del Gesù nei tempi attuali, un Gesù che appare nella vita con stupore e per il simbolo dello spezzare il pane, dello spezzare se stesso per noi, del restare con noi nel mistero del suo corpo e del suo sangue. La giornata

di domenica 28 ha visto la partecipazione di circa 75 adulti, tra tesserati e simpatizzanti: una concreta sinodalità, non formale, un sentirsi Chiesa in comunione a prescindere dai percorsi personali. Dopo la gioia dell'incontro e la preghiera delle *Lodi* commentate da don Minuccio, Mariella Pittau, insegnante appassionata di studi biblici, ci ha accompagnato in un *excursus* avente come tema “Guardiamo a Gesù attraverso lo sguardo della madre”. Il filo conduttore è tratto dal testo annuale del settore Adulti, *Questione di sguardi*. «Lo sguardo di Maria, il suo modo di accogliere il figlio e di seguirlo, sono fondamentali per noi, perché siamo chiamati come Chiesa, come credenti, a farne il nostro stesso modo di rapportarci alla fede». Con profondità e metodo, Mariella ha sottolineato quanto la Parola sia la base per alimentare la nostra fede; la rivelazione di Dio attraverso i testi biblici, la cui conoscenza è imprescindibile passaggio alla vita da cristiani adulti, in cammino e ricerca continui, in dialogo, in preghiera. La Santa Messa ha concluso la

mattinata, prima del pranzo conviviale. L'immagine della statua della Madonna – presente alla *Domus Mariae* di Roma, dono del Centro nazionale – è stata donata alla cappella di Bau Mela, da sempre luogo del cuore e della spiritualità dell'Azione Cattolica. Non ha mancato di partecipare l'Assistente di Settore, don Giampaolo Matta, guidando i presenti alla spiritualità nella contemplazione e nella preghiera attraverso le Icone (in particolare quella cosiddetta della Madonna della tenerezza: *lo sguardo di Maria nell'arte e nella fede delle Icone*). Custodita a Mosca e in passato anche a Kiev, l'Icona rappresenta l'occasione per una riflessione attuale, guardando al presente anche attraverso il passato. È stata una scoperta, dato che non sempre siamo consapevoli della sacralità che può contemplarsi attraverso le immagini sacre, non dipinte ma *scritte* dopo digiuno e preghiera dell'artista mistico, anticamente di tradizione orientale. Ci siamo dati appuntamento il prima possibile, in preghiera, studio e fraternità: l'oasi di Bau Mela non ci lascia mai indifferenti.



L'amore familiare: vocazione e via di santità

di Iosè Pisu e Lucia Pistis

Atre anni dall'ultimo campo famiglie vissuto a Bau Mela, lo scorso agosto l'équipe dell'Ufficio diocesano della Pastorale Familiare è riuscita a organizzare e riproporre l'iniziativa. Le 14 famiglie presenti hanno riflettuto sul tema proposto per l'incontro mondiale di giugno: *L'amore familiare: vocazione e via di santità*. Ma perché scegliere di trascorrere alcuni giorni di vacanza, *fuori dal mondo*, insieme ad altre famiglie, a Bau Mela? Perché non andare al mare e staccare dalla routine in altro modo?

La risposta a queste domande si trova nei sentimenti veri e profondi che nascono nel cuore di chi ha avuto modo di vivere questa esperienza: bellezza, serenità e gioia. La bellezza dello stare insieme tra famiglie desiderose, non di isolarsi, ma di confrontarsi e condividere i momenti di gioia e fatica del vivere quotidiano. Anche i figli hanno potuto percepire la bellezza dello stare insieme ad altri bambini e giovani con la possibilità di giocare. La serenità di vivere alcuni giorni pensando a se stessi, alla propria famiglia unita, alla luce della Parola di Dio e accompagnati da persone che conoscono le problematiche familiari.

La gioia che questi giorni lasciano dentro chi ha partecipato, genitori e figli, con la certezza che la conoscenza, la consapevolezza e la fede in Dio ci aiutano a vivere meglio il nostro essere mariti, mogli e genitori, nonostante le



difficoltà che indubbiamente affrontiamo ogni giorno. Ma come è stato possibile che i genitori con i loro figli siano riusciti a vivere *pacificamente* queste giornate? Grazie alla collaborazione dei figli più grandi che, durante gli incontri (mattina e pomeriggio), si prendevano cura dei più piccoli.

Al mattino, i genitori, con l'aiuto di don Battista, assistente dell'Ufficio diocesano della Pastorale Familiare, hanno riflettuto sulla vocazione cristiana al matrimonio come risposta a una chiamata che Dio ha fatto a ciascuno di noi quando ha incontrato il proprio *lui* o la propria *lei*, e sulla considerazione che il matrimonio per gli sposi è la via per diventare santi, cioè felici.

Nei pomeriggi, guidati dallo psicologo Claudio Sabatini, ci si è soffermati a riflettere sull'origine della famiglia e sulle implicazioni e sulle componenti psicologiche, sociali, culturali che

entrano in gioco nella *costruzione* della nuova realtà familiare, e sulle prove e cambiamenti che la famiglia deve affrontare con la nascita dei figli, mettendo a dura prova l'equilibrio familiare instaurato fino a quel momento. La famiglia non è mai la stessa con il passare del tempo, perché ogni evento che il singolo componente vive va a influenzare tutta la famiglia, generando inevitabilmente nuovi equilibri e nuovi punti di partenza. Temi importanti che certamente non si affrontano una volta per tutte. Oggi spesso sentiamo parlare della fatica che molte famiglie fanno per rimanere unite; noi crediamo nell'utilità di incontri come questi e auspichiamo una sempre maggiore partecipazione di altri che, come noi, possano sperimentare la bellezza, la serenità e la gioia della vocazione cristiana a cui si è chiamati volontariamente a rispondere.

Sui passi del Risorto. Nuoro rende omaggio al Redentore

di Franco Colomo
L'Ortobene

Nuoro ha reso omaggio al Redentore ricordando la posa della maestosa statua bronzea sulla cima dell'Ortobene il 29 agosto del 1901 per volontà di Papa Leone XIII: sua fu l'ispirazione – in occasione del Giubileo del 1900 – a far elevare sui monti di ogni regione d'Italia l'immagine del Cristo. Dopo il tempo segnato dalla pandemia i riti religiosi, come i festeggiamenti civili, sono tornati alla normalità, si direbbe alla tradizione. Hanno svegliato l'aurora i pellegrini che alle sei del mattino si sono

recati in pellegrinaggio a piedi sull'Ortobene. Giunti all'antico altare di pietra sotto la statua hanno partecipato alla Messa del mattino. Nel parco poco distante, invece, il vescovo Antonello Mura ha presieduto la solenne concelebrazione alla presenza del Capitolo della Cattedrale, dei parroci della città e delle autorità civili e militari.

Nella sua meditazione – che in questi anni, rivolgendosi proprio alla statua scolpita da Vincenzo Jerace, ha toccato dapprima la *grandezza*, poi lo *sguardo* – il vescovo si è soffermato sui *piedi* del Redentore. «Sono piedi – ha detto – rappresentati come sospesi, ed esprimono bene la leggerezza dei movimenti nonostante la grandezza della statua. Sembrano dirci simbolicamente che Lui passa ovunque, in ogni luogo e in ogni tempo». Sono piedi che lasciano



photos by Massimo Locci

un'impronta, e richiedono la sequela: «Abbiamo bisogno – ha proseguito monsignor Mura – di piedi e di messaggeri che seguono il passo della storia senza aver paura di guardare avanti e senza aver paura di fermarsi per riflettere, per vedere oltre, per inaugurare tempi nuovi. Perché camminare con il Risorto, col Redentore, questo comporta».

Il pensiero corre alla realtà del territorio, segnata dalla crisi quasi irreversibile del sistema sanitario: «Colpisce in particolare – ha sottolineato il Vescovo – che in questa stagione anche andare a curarsi, camminare cioè quando si è malati verso la corsia di un ospedale, è diventato un dramma invece di essere una soluzione. Terribile».

La donna protagonista del Vangelo che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime, li asciuga con i capelli per

cospargerli poi di olio profumato «ci ricorda – ha concluso Mura – che l'amore non fa peccati. L'amore contiene tutto, tutti i doni e tutti i doveri (M. Bellet).

E che la nostra vita non sbaglia mai se scommette in partenza sull'amore. Lei ci mostra che un solo gesto d'amore, anche se muto e senza eco, è più utile per questo nostro mondo dell'azione più clamorosa, dell'opera più grandiosa. Questa è la vera rivoluzione portata da Gesù, possibile a tutti».

Oltre ventimila presenze in città per queste giornate di festa, a dimostrazione di come la devozione dei nuoresi, come pure l'interesse dei turisti, non si sia mai spento. I colori dei costumi nella sfilata della processione, i cori e i balli della tradizione richiamano quei giorni di festa di 122 anni fa.

Il nuovo numero di “Studi Ogliastrini”

di Tonino Loddo

Anche quest'anno, per volere del vescovo Antonello, i nostri abbonati ricevono in omaggio il numero annuale di “Studi Ogliastrini” che contiene interessanti e inediti saggi sulla storia del territorio e dei suoi più prestigiosi protagonisti

Si ripete anche nel 2022 l'omaggio agli abbonati a *L'Ogliastra* del periodico di approfondimento culturale sostenuto dalla diocesi, *Studi Ogliastrini*, giunto al suo 38° anno di vita e al 18° numero. Si tratta, come i nostri lettori certamente ricordano e sanno, di una rivista che si propone di analizzare in modo scientifico e approfondito fatti e personaggi della diocesi ogliastrina, nel tentativo di offrire agli studiosi e ai semplici appassionati materiali inediti per meglio conoscere la storia e la cultura del proprio territorio. Perché conoscere la propria storia costituisce un valore di grande importanza per tutti. La storia è importante. E tanto. Ma non solo a scuola per prendere un bel voto o per mantenere la media all'università, perché la storia, come dice un ripetuto e perfino abusato detto latino, è *magistra vitae*: la storia è maestra di vita. E lo è per il fatto che, nonostante sia considerata in alcune casi inutile o una perdita di tempo, è il racconto della nostra vita.

Protagonisti

In questo numero di *Studi* abbiamo raccolto le storie di alcuni protagonisti della vita del nostro territorio. Si comincia con l'ampio saggio di Tonino Loddo su un testimone della storia ecclesiastica e civile d'Ogliastra vissuto nella prima parte del Novecento, l'avv. Antonio Giua di cui è ricostruita, con abbondanza di documenti inediti, la vicenda relativa al periodo in cui fu (suo malgrado!) proprietario della tipografia cagliaritano che stampava il quotidiano cattolico sardo, *Il Corriere dell'Isola*, vicende narrate finora per sommi capi, ma mai esplorate nei loro più intimi e tormentati risvolti che consentono ora di mostrare la sua fedeltà alla Chiesa, nonostante tutto, e la sua fede che emerge gigantesca anche in mezzo ai soprusi e alle

malversazioni subite proprio da parte di chi avrebbe dovuto difenderne la limpidezza degli ideali e l'intemerata onestà. Emerge dalla lettura delle carte d'archivio la grande fede che aveva abbracciato fin da bambino alla scuola della famiglia e degli educatori salesiani; una fede forte, nutrita dalla preghiera e dal fedele rispetto per i vescovi e i sacerdoti che nulla poteva scalfire e mai scalfì. Una fede che sempre nutrì e governò le sue scelte generose anche se mai servili. Una memoria da rivivere e da cui tanto apprendere in questo tempo in cui ricordiamo il 150° anniversario della nascita e il 50° anniversario della traslazione delle sue spoglie mortali da Roma (dove morì) alla cripta del tempio di Don Bosco a Lanusei.

Tra ieri e oggi

Di un altro interessante (e non molto conosciuto) protagonista della vita culturale dell'Ogliastra, a cavallo tra Sette e Ottocento, si occupa Sebastiana Nocco che ripercorre alcuni aspetti dell'opera di p. Gelasio Floris, sacerdote dell'ordine agostiniano e già priore del convento di tale ordine che si trovava a Tortolì a ridosso della chiesa di sant'Antonio, poi abbandonato e venduto a privati agli inizi della seconda metà del XIX secolo. La Nocco approfondisce alcuni aspetti dell'opera sua più nota, quello straordinario *Componimento Topografico-Storico dell'isola di Sardegna*, manoscritto poderoso conservato dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, in cui egli ripercorre la storia, la geografia, gli usi e i costumi della Sardegna con un linguaggio e con una forma oggi discutibili, ma pure ricco di notizie particolari, frutto della sua conoscenza diretta e del suo girovagare per l'Isola. Un'opera e un autore che meriterebbero di essere riscoperti per la larghezza di informazioni che ancora possono offrire.

Di Hugo Mameli e Bruno Vargiu, due lanusei che hanno affrontato la vita in giro per il mondo agli inizi della seconda metà del XX secolo, ci parla poi Riccardo Viridis, che con stile arguto racconta il loro non temere la lontananza dal nido e la loro capacità di aprirsi a nuove esperienze. Hugo Mameli,

studi ogliastrini

18



lavoratore di Lanusei che ha sperimentato le diverse condizioni dell'emigrazione, che si è sviluppata tra l'Africa e il Sudamerica e che, proprio quel multiforme andare per il mondo ha trasformato in un esempio vivente di tolleranza maturata nella collaborazione nel lavoro con gente di popoli diversi. Per l'esperienza che ha maturato possiamo definirlo senza riserve un autentico cittadino del mondo.

Un tuffo nel tardo Medioevo

Al tardo Medioevo ci porta un eccellente studio di Mario

Enrico Gottardi che analizza un istituto poco conosciuto, quello delle cosiddette *purgas de taula* e della loro applicazione nel marchesato di Quirra. Si trattava di un procedimento giudiziale proprio del diritto aragonese volto a verificare il rispetto della residenza per i titolari di cariche feudali (*tenir taula* corrispondeva al nostro *avere la residenza*), onde evitare che costoro si disinteressassero del proprio titolo lasciando i propri amministrati privi di guida. Il Gottardi ne racconta l'origine e l'applicazione a Quirra fino a tutta la durata del marchesato.

innanzitutto, che trasferitosi per lavoro nei primi decenni del Novecento dalla natia Lanusei nella Penisola, ne dovette poi fuggire per motivi politici, per poi rientrarvi dopo la seconda guerra mondiale. Un personaggio singolare che appartiene a pieno titolo a quell'emigrazione anti-fascista operante all'estero, prevalentemente a Parigi e in America, che visse in contatto diretto o epistolare con personalità del calibro di Emilio Lussu, i fratelli Rosselli, Costantino Nivola e numerosi altri come lui costretti a fuggire dal proprio Paese a causa delle persecuzioni fasciste. È ancora Riccardo Viridis a ripercorrere la vivacissima esperienza di Bruno Vargiu, un

La comunione dei santi

di Giovanni Deiana

Una verità di fede poco conosciuta.

Se chiedete che cosa è la “comunione dei santi” preparatevi a sentire le risposte più strampalate! Uno studente, durante un esame, voleva convincermi che si tratta di una celebrazione che si svolge in paradiso nelle grandi occasioni: Gesù in persona distribuisce la comunione a tutti i santi! Naturalmente lo invitai a ritornare alla successiva sessione di esami dopo aver letto almeno il catechismo! In realtà l'espressione, rappresenta una dimensione fondamentale della fede cristiana tanto che costituisce un articolo del credo che viene recitato quando si amministra il battesimo: «Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna».

Comunione dei santi come stile di vita.

Ma prima che una formula di teologia, la “comunione dei santi” indicava uno stile di vita caratteristico della Chiesa primitiva. Gli *Atti degli Apostoli* quando vuole descrivere il clima che regnava all'interno della comunità cristiana mette in risalto questa capacità di vivere in comunione. Riporto i brani in questione: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo», (At 2, 44-47). Il brano riportato, ha lo scopo di fornire un quadro di come la predicazione degli apostoli abbia trasformato la vita di coloro che avevano ricevuto il battesimo. Tale stile di vita si fondava su quattro elementi: “adesione all'insegnamento degli apostoli”, “vita

comunitaria”, “spezzare il pane”, “preghiera in comune”. Ecco cosa significa la comunione dei santi: la capacità di vivere in comunione, ossia in sintonia con gli altri. Il vocabolo usato in greco, *koinonia*, indica proprio questa disponibilità a condividere quello che uno possiede con gli altri membri della comunità. In un brano successivo degli *Atti* viene messa in evidenza la comunione dei beni: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno», (At 4,32-35). La *Didaché*, uno dei testi più importanti della Chiesa delle origini, esprime mirabilmente il simbolismo dell'eucarestia: «Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno» (*Didaché* IX, 4).

La comunione come eucarestia.

Risulta particolarmente significativo come da questo stile di vita incentrato sulla comunione di culto, di beni e della vita in generale sia derivato un termine fondamentale della pietà cristiana: *fare la comunione*. Il termine che inizialmente indicava specialmente la condivisione con gli altri di quanto si possiede, ha perso la sua dimensione sociale ed è stato ridotto a definire il rapporto individuale tra Dio e il fedele. In pratica, spesso il fedele rischia di vivere l'eucarestia senza la dimensione

comunitaria e la religione è ridotta alla relazione solitaria tra Dio e il credente. Specialmente in una certa spiritualità, la comunione era il momento in cui il fedele entrava in rapporto mistico con Gesù. A tal proposito è significativo l'insegnamento dell'*Imitazione di Cristo*, che per secoli è stato il manuale fondamentale nella formazione delle anime consacrate: «Fra tutte le persone care, per te Gesù sia la più cara di tutte. Tutti gli altri siano da te amati per amore di Gesù e solo Gesù sia amato da te per se stesso» (Libro II, VIII, 3-4). Anzi, il rapporto con gli altri era un pericolo; basti ricordare un altro passo della stessa *Imitazione di Cristo*: «Ogni volta che sono stato fra gli uomini ne sono ritornato meno uomo. Chi aspira a una vita spirituale e interiore deve, insieme con Gesù, stare alla larga dalla folla. Nessuno è capace di stare sicuro in mezzo alla gente se non chi si è educato al nascondimento» (Libro I, XX,2). Adesso, per fortuna, è stata recuperata la dimensione comunitaria dell'eucarestia che caratterizzava la chiesa primitiva.

I pasti in comune fuori del cristianesimo.

Tuttavia, prima che lo “spezzare il pane” fosse adottato da cristianesimo come atto liturgico, in altre forme era già in uso nelle comunità giudaiche. In ebraico il *paras lehem* (spezzare il pane) era un momento importante del pasto dei Giudei. Ma merita una particolare menzione il pasto in comune che si praticava nella comunità di Qumran; Giuseppe Flavio lo descrive nei dettagli: «Essi si accostano alla mensa come a un luogo sacro. Dopo che si sono seduti in silenzio il panettiere distribuisce in ordine i pani e il cuciniere serve a ognuno un solo piatto con una sola vivanda. Prima di mangiare il sacerdote pronuncia una preghiera e



Menologica di ottobre
con otto Madri di Dio
Russia Centrale,
metà XIX secolo
Collezione privata

nessuno può toccare cibo prima della preghiera. Dopo che hanno mangiato, quello pronuncia un'altra preghiera; così all'inizio e alla fine essi rendono onore a Dio come dispensatore della vita», *Guerra Giudaica*, II, 8,5. Poiché anche i membri della comunità di Qumran possedevano i beni in comune molti pensano a una influenza del giudaismo sul cristianesimo delle origini.

Ricuperare la dimensione comunitaria della messa.

Purtroppo il Covid tra i tanti disastri

ha provocato anche una certa cautela nel partecipare all'eucarestia. Così assistere alla messa tramite la televisione è diventato una prassi abbastanza comune. Si deve rilevare che tale partecipazione annulla la parte sacramentaria della celebrazione; va bene, quindi, per le emergenze, ma non può essere un'abitudine. Inoltre, poiché la partecipazione alla cena eucaristica non è solo un incontro personale tra fedele e Dio, ma anche tra i membri della comunità, sarà necessario ricuperare la presenza dei fedeli alla Santa Messa.

Diventare partecipi della pienezza divina

di Giuseppe De Virgilio
biblista

Il brano di Ef 3,14-21 si colloca nella terza argomentazione della sezione dottrinale della lettera (3,1-21). Paolo ha presentato se stesso come ministro chiamato da Dio, a cui è stato affidato per rivelazione il «mistero di Cristo». Esso consiste nella chiamata universale alla salvezza. La credibilità di questo progetto è affidata alla «piccolezza» dell'apostolo che per la grazia di Dio svolge la sua missione a favore di tutte le genti. Esortazione a non perdersi d'animo a causa delle tribolazioni di Paolo introduce i vv. 14-20, nei quali si riassume il messaggio spirituale, caratterizzato dal richiamo alle tre persone della SS. Trinità.

L'apostolo, riconoscendo il primato del Padre («piega le ginocchia») che è all'origine del cielo e della terra (vv. 14-15), innalza la sua supplica (perorazione) affinché conceda ai credenti «di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore (letteralmente: «verso» l'uomo interiore) mediante il suo Spirito» (v. 16). In tal modo ogni credente, reso ricettivo del dono spirituale, diventa il luogo dove lo Spirito è accolto e agisce. Nel v. 17 si riassume la centralità cristologica motivata dalla preghiera paolina: Cristo possa abitare per mezzo della fede nei cuori dei credenti. Tale comunione non va intesa come un processo di alienazione, ma come autentica realizzazione della vita spirituale. Attraverso la carità infusa, la persona si rafforza e si apre nella fede all'azione dello Spirito Santo. Nei vv. 18-19 segue una seconda richiesta dell'intercessione che riguarda il dono della «conoscenza». Non si tratta di una conoscenza filosofica o culturale, ma della rivelazione del progetto salvifico di Dio. Mediante il dinamismo interiore,

i credenti sono resi capaci di «comprendere con tutti i santi» le dimensioni dell'amore di Cristo. Per sottolineare la totalità della conoscenza, Paolo specifica le quattro dimensioni della realtà sperimentabile: l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità. Nel v. 19 la «conoscenza sublime di Cristo» non può essere paragonata a nessun'altra conoscenza, perché l'amore del Signore crocifisso e risorto porta a compimento ogni altro forma di predilezione umana. Infatti l'amore cristologico è generativo, non solo conoscitivo o prescrittivo: è carità che realizza la pienezza della vita. È questo il fine supremo del cammino dei credenti: diventare partecipi della «pienezza divina» che si è manifestata nella carità del Figlio. Così i credenti sono resi «figli nel Figlio» (Gal 4,4-5). Colpisce la dimensione mistica di questa affermazione, che evidenzia il destino dell'essere umano la cui verità è situata misteriosamente nella sua interiorità.

La riflessione culmina nei vv. 20-21 con una splendida dossologia che sigilla la prima parte della lettera. Il prezioso brano liturgico riassume non solo il dinamismo trinitario della «potenza divina», ma include anche la realtà della Chiesa, che invoca il Signore. Essa riceve luce dalla gloria celeste ed è chiamata a testimoniare in modo credibile a tutti gli uomini. In tal modo Paolo conferma il suo atto di fede nella signoria di Dio sul cosmo e nella storia e ricorda alla comunità di vivere con responsabilità la sua missione.



El Greco
Paolo di Tarso

“ Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. [Ef 3, 14-21]

Il Qaddish

di Michele A. Corona
biblista

Se vuoi studiare la Parola, scegli un buon maestro. Questo adagio rabbinico ci immette in un mondo in cui studio e ascolto stanno insieme e sono realtà dialogiche in cui c'è continuamente un Tu. Nella nostra mentalità occidentale – molto ellenistica – abbiamo relegato lo studio a una questione di testa. Basti pensare che fino al IV sec. d.C. non era consueto leggere con gli occhi, ma quando si approssiava personalmente un testo lo si bisbigliava o lo si leggeva a voce alta poiché quel testo parlasse e si potesse fisicamente sentire con le orecchie. La tradizione ebraica ha mantenuto

questa consuetudine e ancora oggi si protrae questa abitudine. Se ciò vale per tutto il patrimonio eucologico ebraico, diviene ancora più importante per la preghiera sabbatica del *Qaddish* recitata con versioni differenti, la cui più importante è quella recitata in sinagoga. Il maestro scelto per questo approfondimento è il biblista gesuita Pino di Luccio, che ha pubblicato un volume profondo e agile sul rapporto tra Padre Nostro e preghiere ebraiche, con particolare riferimento al *Qaddish*.

La prima questione è affrontare la sua antichità: se fosse risalente, in una forma arcaica, al Secondo Tempio (ipotesi non improbabile!) potrebbe aver influenzato direttamente Gesù e potrebbe considerarsi il modello sul quale Gesù punteggia la sua forma di preghiera al padre.

Secondo elemento importante è che il nome della preghiera indica la sua lode alla santità di Dio, alla sua



photo by Aurelio Candido

alterità, alla sua trascendenza che si incarna nella quotidianità. Come terzo ritmo non possiamo dimenticare le tante espressioni comuni tra il Padre nostro e questa preghiera ebraica: *Padre nostro, nei cieli, sia santificato il tuo Nome, il suo Regno sia accettato, il dono del pane/della pace di ogni giorno*. Ciò che si trova in comune tra le due formulazioni/spiritualità non è tanto una simmetria di richieste, bensì la forte ed esplicita tensione verso il Padre che è nei cieli (*Siano accette le preghiere e le suppliche di tutta la casa di Israele dinanzi al Padre che è nei cieli*). Inoltre, mentre nel *Qaddish* si invocano gli eventi escatologici messianici (*Sia esaltato e santificato il suo santo Nome. Nel mondo che ha creato secondo la sua volontà. Il suo Regno si accettato. Faccia irruzione la sua redenzione e si avvicini il suo Messia. Durante la nostra vita e durante la vita di Israele, molto presto*), la

preghiera di Gesù si quantifica con un pane (lui stesso) dato ogni giorno, come la manna e senza l'interruzione sabbatica. Oltre al pane, Gesù chiede ai suoi discepoli di invocare il perdono, la liberazione dal male, il soccorso nella tentazione. La preghiera ebraica si dispone non tanto alla richiesta, ma alla constatazione che tutto è già donato, tutto è già pronto, tutto è già benedetto. Occorre solo riconoscere e attendere ciò che è stato promesso, perché giunga a compimento. Nel *Qaddish* si prega anche per i maestri: *per i nostri maestri e per i discepoli... per tutti quelli che studiano la Torah, qui e ovunque. Possano avere pace abbondante, benevolenza, ampio sostegno e salvezza dal loro Padre che è in cielo*. Sarebbe opportuno recitare a voce alta le due preghiere in parallelo e riflettere su Gesù ebreo, che riceve dalla sua tradizione religiosa, metabolizza e trasforma secondo la sua relazione col Padre.

“Non sono un pacifista. Sono un pacificatore”

a cura di Augusta Cabras

Vi riproponiamo alcuni stralci dell'intervista a Ernesto Olivero, fondatore del Sermig – Arsenale della Pace di Torino, intervistato alla Pastorale del turismo dalla giornalista di *Avvenire*, Marina Corradi, e insignito del Premio “Persona Fraterna” 2022

Ernesto Olivero, lei la carità, prima di tutto, dove l'ha imparata e da chi?

C'è un modo dire: l'occasione rende l'uomo ladro. Noi volevamo essere un gruppo missionario e siamo stati cacciati brutalmente, senza una ragione. Avevamo il diritto di criticare, avevamo la voglia di dire che certe persone erano indegne. Eravamo ragazzini. Io dico una frase che poi ci ha spaventato: *amici, un mese di silenzio, Dio ci sta parlando!* Un ragazzo mi risponde: *ma sei scemo?* E io dico: *scemo sarai tu!* La chiesa è Gesù, non certi cretini che pensano di essere Chiesa. La Chiesa è Gesù. Io non mi metto contro Gesù, io voglio bene a Gesù. Un mese di silenzio. Piangendo. Siamo entrati nel mistero. Dopo un mese questo mistero è diventato desiderio: andare dal card. Pellegrino a portare le nostre ragioni. Noi non sapevamo neanche chi fosse un cardinale. Da lì è iniziata la nostra storia. Abbiamo detto al cardinale che volevamo formare un piccolo gruppo missionario che lavora nella chiesa. Lui ci ha accolto, voluto bene e ci ha dato una possibilità. Lui era amico di Paolo VI. Io gli dissi: *vorrei andare dal Papa a dirgliene quattro!* E lui dice: *scrivi una lettera, me la fai leggere e poi ti dirò.* Io scrivo questa lettera con tutto l'amore che ho dentro e gliela porto. Lui dice: *la condivido anch'io, magari dal Papa non ti mando, ma da qualcuno vicino sì.* Mi manda a Roma dal Segretario, gli parlo con il cuore in mano e lui mi porta dal Papa. Lo incontro, gli dico tutto. Mi abbraccia e

mi dice: *faccia lei quello che ha detto a me, perché io spero in Torino, terra di santi, per una rivoluzione d'amore.* Ecco, il card. Pellegrino e Paolo VI sono stati uomini buoni, onesti, cristiani, che ci hanno aiutato.

Lei era un impiegato nella Banca San Paolo di Torino in tempi il cui il posto fisso era la manna. A un certo punto decide di mollare e di darsi al volontariato. Cosa ha mosso questa scelta così radicale?

Mi ero innamorato del card. Pellegrini. Io lavoravo, ero già sposato, avevo tre figli, ma in quel momento, a un certo punto, mi era sembrato di aver avuto un'illuminazione. Vado a dire al cardinale che avevo deciso di licenziarmi dalla banca. Mi aspettavo che mi abbracciasse, mi dicesse che ero il suo eroe, e lui con severità mi dice: *quando Dio lo vorrà, Lui ti darà un segno.* Io andai via triste. In banca feci una carriera interessante, ma poi un giorno mi telefonò un amico di Padre Pio che mi disse: *se lei crede si può licenziare.* Amici, Dio esiste! È qui.

Il cristiano debole vorrebbe tanto poter dire come lei: Dio è qui. Ma anch'io Gesù Cristo non lo vedo. Lei con Gesù Cristo parla come parlerebbe con una delle persone che vede da vicino?

Certamente. Soltanto che bisogna arrivarci con i tempi di Dio, pregando, facendo della propria vita, lentamente un servizio continuo agli altri, e la preghiera deve diventare il mio respiro, il mio tutto. Ci vuole tempo, non bisogna pretendere nulla, bisogna entrare in questa ottica e allora con Gesù ci parli, ti sorregge. Nella nostra storia abbiamo ricevuto delle vigliaccate inenarrabili, ma non le abbiamo mai ricambiate, delle ingiustizie brutte, da

parte di uomini che avrebbero dovuto sostenerci, amarci, indicarci la strada buona. Ma non abbiamo mai ricambiato il male con il male, non abbiamo la faccia triste, la faccia piena di rancore. Noi preghiamo anche per queste persone, e siamo pacificati con loro.

Nietzsche diceva: credere in Gesù Cristo se i cristiani avessero la faccia da salvati. Invece molti cristiani, me compresa, hanno la faccia

ERNESTO OLIVERO Fondatore del Sermig (Servizio Missionario Giovani)

Ernesto Olivero è nato nel 1940. Nel 1964 ha fondato a Torino il Sermig, Servizio Missionario Giovani, insieme alla moglie Maria e a un gruppo di giovani decisi a sconfiggere la fame con opere di giustizia, a promuovere sviluppo, a vivere la solidarietà verso i più poveri. Negli anni '80 all'interno del Sermig nasce la Fraternità della Speranza. Ha trasformato l'arsenale militare di Torino in Arsenale della Pace dal 1983. Alla Pastorale del Turismo della diocesi di Lanusei e di Nuoro gli è stato conferito il Premio “Persona Fraterna” 2022.





photo by Aurelio Candido

Restituzione di che cosa?

Questa parte di mondo ha rubato e noi dobbiamo restituire a chi ne ha diritto. Ma l'abbiamo scoperto senza fare un'analisi politica. Ce lo siamo detto tra noi. E poi siamo diventati amici di gente meravigliosa, di uomini santi, di giovani e bambini, ci siamo impastati lentamente. Se pensate che l'Arsenale era un rudere e che per ristrutturarlo c'era bisogno di 400 miliardi, vi renderete conto che non l'abbiamo fatto noi, ma la Provvidenza. Noi ci abbiamo messo solo le nostre mani.

Cosa ha pensato la mattina del 24 febbraio alla notizia dello scoppio della guerra tra Russia e Ucraina?

Io ho subito chiesto di andare da Putin perché so che il Signore mi ispirerà delle parole. Poi mi sono ricordato di Giorgio La Pira. Un giorno lo chiamai, gli dissi che avevamo formato un gruppo e se poteva ricevermi al telefono. Mi disse di andare da lui: rimasi più di tre ore, parlò tantissimo, citò Isaia, profeta di Dio. Isaia disse: l'uomo non deve imparare più l'arte della guerra, non deve più costruire le armi. Io ho abbracciato questa filosofia. Basta armi! Basta guerre!

Io ammiro il pacifismo che esorta al dialogo, che prega, che spera nella diplomazia, ma se io fossi stata una madre con i miei figli davanti ai carri armati, io non credo che sarei stata pacifista.

Ma neanche io sono un pacifista. Io voglio essere un pacificatore, voglio portare giustizia, concretezza, non stare da una parte o dall'altra. Noi siamo pacificatori, abbiamo accolto 150mila persone, donne e uomini violentati, colpiti. Noi accogliamo chiunque desideri cambiare vita. Possiamo fare tantissimo perché tantissimi giovani stanno dando la vita per essere pacificatori.

triste, sopraffatti dalle difficoltà o da una malinconia che non ha una ragione precisa. Concretamente, qual è l'inizio di questa strada?

Bisogna farsi aiutare. Bisogna incontrare persone belle. Se io incontro una persona bella, dico: io voglio essere come lui. Se incontro una persona infingarda, io dico: io non voglio essere così. Noi ogni volta, in fondo, giudichiamo. Decidiamo di stare di lì o di là, ma poi dopo serve farsi aiutare, avere degli amici intorno. Da soli ci si intristisce.

Mi ha colpito quando lei, all'inizio della pandemia, disse che in quel periodo davate accoglienza a centinaia di persone, ma i vostri magazzini si riempivano di nuovo e

sempre, come accadeva a Madre Teresa. Nella realtà degli uomini le dispense delle case non si riempiono se non si va al supermercato. Sembra che voi viviate in una modalità "altra", rispetto alle persone comuni.

Non saprei rispondere. È la gente che viene da noi. Non c'è mai mancato un centesimo eppure non abbiamo mai chiesto soldi. Da sempre noi facciamo il gesto della restituzione.

Negli anni Sessanta, quando siamo nati, avevamo deciso di fare sempre due gesti: pregare in modo semplice, non sapevamo fare di meglio, e poi mettere in un piccolo sacchetto tutto quello che potevamo in segno di restituzione.

PASTORALE DEL TURISMO 2022

Sere

18



Veglia di preghiera
"C'è una luce nella notte"



Veglia di preghiera
"C'è una luce nella notte"
Coro Contos e cantos
diretto da Marco Mustaro



d'estate

A Tortolì otto anni di Pastorale del turismo. A La Caletta l'avvio della terza edizione che segna la maturità per la diocesi di Nuoro. Un evento che tutti unisce nel segno della fraternità



Pellegrinaggio
"Inseguendo l'alba
con Maria

Una Chiesa per tutti e con tutti.

La lezione della Pastorale del turismo di Claudia Carta

Massimo Franco,
il vescovo Antonello
e il Card. Matteo Zuppi
(photo by
Fabrizio Piroddi)



Card. Matteo Zuppi (photo by Fabrizio Piroddi)



Gruppo Andhira (photo by Fabrizio Piroddi)

«È il segno di un'estate che vorrei potesse non finire mai». Melodie note o pensieri ad alta voce. Scegliete voi. A non cambiare è il respiro profondo e la sua portata emotiva, lo spessore culturale e la pregnanza sociale, l'incontro e il confronto, l'ascolto, le domande e le risposte, il dubbio e la riflessione, la gag e lo spettacolo, la musica e l'arte. Il mese di agosto appena trascorso ripone in archivio l'edizione numero otto della Pastorale del turismo per la diocesi di Lanusei, la terza per quella sorella di Nuoro. Un tutto armonico? Perché no, almeno nelle intenzioni, perché in un evento di tale portata – che ha annoverato al suo interno 19 giornate ospitate all'aperto, nell'*Anfiteatro Caritas* di Tortoli e nell'*Area Fraterna* de La Caletta (Siniscola), con ben 22 protagonisti noti al grande pubblico, fra radio, televisione e teatro, vita politica, ambiente universitario, mondo della comunicazione e dello spettacolo, che si sono distinti per il loro operato e la loro professionalità, per la loro arte e la loro fede, per la capacità di trasmettere messaggi e contenuti positivi, perché hanno avviato idee imprenditoriali nuove, rispettose dell'ambiente e della sostenibilità – vuole pensato, strutturato e progettato. Esattamente come recitava lo slogan di quest'anno: "Osservare. Pensare. Progettare. Qual è la tua proposta?". E le diocesi – con in testa il vescovo Antonello Mura, irrefrenabile

visionario e instancabile realista – non hanno mani smesso di offrirla questa proposta. La Chiesa che fa turismo? Sì. La Chiesa che propone eventi e spettacoli? Sì. La Chiesa che porta fuori la gente – fuori dalle proprie case, dalle proprie ristrettezze mentali, dalle proprie gabbie ideologiche, dalle proprie abitudini e dai suoi clichè – e la fa sedere in piazza, dove è naturale stare insieme, l'uno accanto a l'altro ad ascoltare, vedere, mangiare, pregare? Sì. Perché? *Ma perché no?* La Chiesa non è Chiesa solo all'ora della Messa, del catechismo, dei ritiri e dei pellegrinaggi, delle adorazioni eucaristiche, dei seminari. La Chiesa è spirito che abbraccia la vita, la impregna del suo messaggio di speranza e di luce e ne attraversa in maniera capillare ogni aspetto del suo svolgersi, fuori dai templi e dall'ombra dei campanili. La Chiesa incontra anche chi in quei templi non ci entra mai e lo fa attraverso la multiforme esperienza della cultura che però legge con sguardo universale, cristiano. «La Chiesa non toglie nulla ad altri spettacoli estivi e ad altre iniziative – ha sottolineato il vescovo –. Aggiunge a esse la sua attenzione alle persone, la necessità di riflettere sulle sorti dell'umanità, il desiderio di unire lo sguardo all'umano con la visione di fede. Sempre con tanta simpatia e condivisione». L'informazione e la comunicazione, la giustizia, l'economia,



Concerto a Lanusei del Teatro Lirico di Cagliari (photo by Priamo Tolu)

la tutela dell'ambiente, il lavoro, la guerra, la pace e l'accoglienza, e ancora la musica e il cinema sono tasselli di una quotidianità che ci interroga e ci chiama in causa perché ognuno faccia la sua parte, ognuno presenti la sua proposta per la crescita e il bene dei singoli e della comunità, di ogni comunità. «Tre verbi non casuali, quelli dello slogan 2022 – ha aggiunto Mura – in un tempo che sperimenta, all'opposto, smarrimento e sfiducia nel futuro. Un tema che chiede di non rimanere in disparte, ma di prendere parte a questo tempo con idee e proposte, non con sterili lamentele».

L'autorevolezza e le riflessioni di Massimo Franco, del presidente della Cei Matteo Zuppi, dell'ex magistrato Gherardo Colombo, di Ernesto Olivero, di Brunello Cucinelli, di Nello Scavo e Rosanna Virgili, di Domenico Scanu, Filippo Rodriguez e Paola Locci, unite alle testimonianze o alle parole in musica dei Gen Verde, di Neri Marcorè, Luca Barbarossa, Dori Ghezzi, Dario Vergassola e Giovanni Scifoni, sono spunti, provocazioni, semi gettati che possono suscitare interrogativi e aprire terreni di confronto continuo. Ecco perché ogni anno quella della Pastorale del turismo – «espressione non facile e per certi versi non immediata», ha fatto notare ancora mons. Mura – diventa un'esperienza avvolgente e totalizzante, offerta a tutti

gratuitamente, che lascia sempre un pizzico di dispiacere nel momento in cui il sipario viene giù, ma al tempo stesso genera in ciascuno il desiderio profondo di rincontrarsi e l'attesa per un nuovo progetto tutto da scrivere nel quale, come ogni formula vincente, alcune costanti restano, diventando solide certezze: il momento dell'accoglienza che quest'anno ha visto coinvolte le comunità di Arbatax, Seui, Osini, Ilbono, Lotzorai, Baunei, per l'Ogliastra, e Siniscola, Olzai, Orosei, Fonni, per il nuorese: vetrine di un territorio che vuole essere, per chi lo abita e per chi decide di trascorrere in esso alcuni giorni di riposo, fonte inesauribile di conoscenza, di scoperta e di bellezza; i cortometraggi del progetto *Camineras*, a cura di Vincenzo Ligios e le professionalità degli artisti locali a impreziosire ogni serata. Un investimento importante di chi crede nelle potenzialità immense di questa terra, sotto tutti i punti di vista. Una macchina organizzativa che da otto anni mette in campo volontari, tecnici, giovani, seminaristi, collaboratori diocesani, religiose, sacerdoti. Chi non riesce a coglierne la portata, l'innegabile valore umano, l'attualità e l'unicità della proposta, arrivando perfino a boicottarla – aggiungo forse solo perché avanzata da una Chiesa e dal suo pastore – annaspa fra limiti e pregiudizi. Ma solo *“dove c'è una mente aperta, ci sarà sempre una terra di scoperta”*.

Sere d'estate

PASTORALE DEL TURISMO 2022



photo by Aurelio Candido



Gen Verde



Ernesto Olivero



Gen Verde



Marina Corradi



Ernesto Olivero e il vescovo Antonello



Ernesto Olivero riceve il premio "Persona Fraterna 2022"



Foto di gruppo

Gherardo Colombo, un nuovo senso alla parola giustizia

di Toni Mira



Gherardo Colombo



L'ex magistrato, ospite all'Anfiteatro Caritas di Tortolì, è stato il protagonista del dialogo-dibattito dal titolo: Dopo "mani pulite" la giustizia è più giusta?

Giustizia, diritti, corruzione, carcere, immigrazione. Per più di due ore, lunedì scorso 800 persone hanno ascoltato con attenzione e partecipazione (tanti applausi) le parole di Gherardo Colombo, ex magistrato del pool "mani pulite" e ancor prima titolare di inchieste storiche come quelle sui "fondi neri dell'Iri o su Michele Sindona che lo portò a scoprire gli elenchi degli iscritti alla P2. Parole sulla sua difficile professione e sul suo attuale impegno di volontario sul fronte degli scartati, dai detenuti ai profughi (altro che blocco navale!). O nelle scuole a confrontarsi coi giovani sul vero senso della parola *giustizia*, strettamente unita alla parola *diritti*, soprattutto dei più fragili. Magistrato e uomo, profondamente legati.

Capace anche di autocritica rispetto a quando i magistrati erano considerati una sorta di *purificatori* della politica. Temi non facili, riflessioni sicuramente non popolari, come

quando ha ammesso che «il processo penale non è lo strumento adatto per risolvere un problema enorme come la corruzione. Ci siamo illusi che con il processo si potesse incidere sulla cultura di un Paese» o quando con forza ha ribadito che «il peggiore insulto che si può rivolgere a un magistrato è *essere di parte*, personalmente è l'accusa che mi offende di più».

In una stagione "manettara", dove sicurezza viene confusa con repressione, ma dove la credibilità dei magistrati è ai livelli più bassi, l'attenzione e la partecipazione di tante persone alle parole di Colombo sono state una piacevole sorpresa. E uno stimolo, anche per noi giornalisti, a riflettere e raccontare un'Italia diversa, positiva, che vuole ascoltare parole di questo tipo. Parole scomode, non alla ricerca di facili consensi, come tante che ascoltiamo in questa complicata e velenosa campagna elettorale. E bene ha fatto il vescovo don Antonello Mura, a proporle. C'è da avere più *fiducia*, l'ultima parola che Colombo ha regalato a tutti, lui che con un sorriso ha assicurato di averne tanta.

Una fiducia che però ha davvero bisogno di parole diverse.

*Sere
d'estate*

PASTORALE
DEL TURISMO
2022

photo by Aurelio Candido



Toni Mira



Moses Concas



Antonello Mura



Sere d'estate

PASTORALE
DEL TURISMO
2022



photo by Aurelio Candido



Brunello Cucinelli e il suo capitalismo umanistico

di Giacomo Mameli



Giacomo Mameli



Chiara Effe



Brunello Cucinelli

“Economia e lavoro. Quali sguardi? Quale futuro?”. Sul tema, l'imprenditore umbro Brunello Cucinelli nutre grande speranza e ha le idee molto chiare. Le ha esposte al pubblico della Pastorale del Turismo

Lo definiscono il “francescano miliardario”. Francescano, perché – non lontano da Assisi – pratica e crede in un capitalismo umano, quello (raro) che rispetta i diritti di chi lavora e sa distribuire la giusta mercede. Miliardario lo è eccome, visto che la sua azienda – anche in questi tempi di grande incertezza – è quotata in Borsa: l'ultimo bilancio ha certificato ottocento milioni di euro. Nero su bianco ha scritto: «Credo in un'impresa umanistica: un'impresa che risponda nella forma più nobile a tutte le regole di etica che l'uomo ha definito nel corso dei secoli. Sogno una forma di capitalismo umanistico contemporaneo, con forti radici antiche, dove il profitto si consegua senza danno o offesa per alcuno e parte dello stesso si utilizzi per ogni iniziativa in grado di migliorare concretamente la condizione della vita umana: servizi, scuole, luoghi di culto, recupero dei beni culturali».

Un visionario? Geometra con pochi studi in Ingegneria, ha creato scuole, asili, musei. Distribuisce in Italia più di duemila buste paga, ha rapporti con altri seimila collaboratori sparsi in tutto il mondo facendo dell'artigianato di qualità un *brand* di successo. Il tutto attorno a un prodotto *quasi* sardo, la lana di tipo cashmere, che – con le nuove tecnologie applicate al massimo grado – costituisce la base materiale del successo imprenditoriale di Brunello Cucinelli, nato nel 1953 a

Castel Rigone, piccolo borgo del quindicesimo secolo in provincia di Perugia, da una famiglia contadina. Il padre, Umberto, morto centenario pochi mesi fa in Umbria, dal cielo della finanza lo riportava spesso sulla terra dei tormenti. Quando, vent'anni fa, gli aveva raccontato di aprire un negozio «anche a Parigi», lo aveva gelato: «Ma vuoi essere ricordato come il più ricco di tutto il cimitero?».

Con l'industria manifatturiera gioiello del *made in Italy*, ha trasformato un piccolo paese di collina, Solomeo di Corciano, nel “Borgo del cashmere e dell'armonia, luogo amabile dove sentirsi custodi della bellezza”. Ed eccolo approdare in Ogliastra, nell'anfiteatro Caritas di Tortoli, alla Pastorale del Turismo griffata Antonello Mura vescovo, per parlare di *economia e lavoro* rispettando la trilogia dei temi-guida “Osservare, pensare, progettare” con voce e chitarra di Chiara Effe. Homo faber, ma anche uomo di pensiero. Cucinelli legge ogni giorno i classici dell'antichità, ma anche i contemporanei. Dice: «Kant mi ha fatto scoprire Socrate, che mi ha rapito l'anima. Se dovessi indicare un testo di riferimento, citerei *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar e subito dopo *I ricordi di Marco Aurelio*».

Quale tipo di artigianato si potrebbe fare in Sardegna?

«Quello di alta qualità, rispettando i gusti del pubblico, Internet ha modificato tutto». Se gli dicono di essere troppo ottimista, sorride definendosi un realista.

«L'Italia è fra le prime sette potenze industriali manifatturiere al mondo». Il suo sogno?

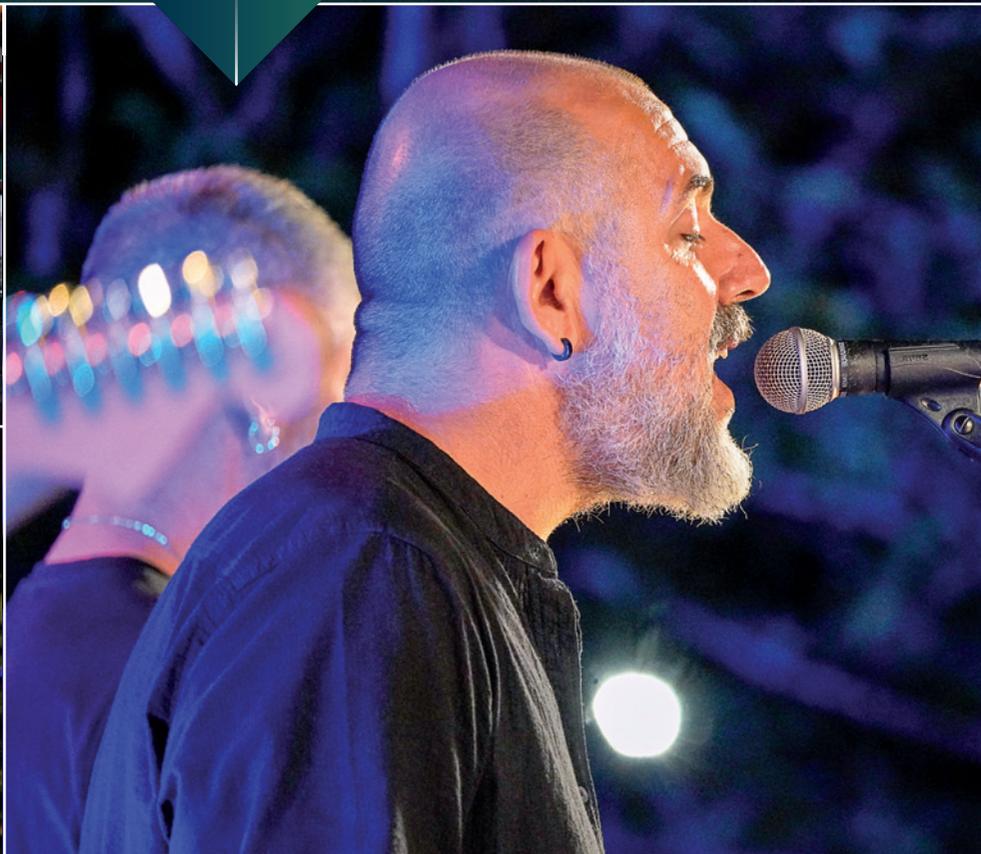
«Una biblioteca universale, perché è come costruire un granaio pubblico».

Sere d'estate

PASTORALE DEL TURISMO 2022



Dori Ghezzi e il vescovo Antonello a La Caletta



Gruppo musicale Zirichiltaggia a La Caletta



Dibattito sull'ambiente a La Caletta, modera Francesco Mariani, direttore de L'Ortobene



La soprano Jessica Loaiza



photo by Aurelio Candido



Gruppo musicale
Zirichiltaggia a Tortoli



Gruppo musicale Zirichiltaggia a Tortoli



Giacomo Serrelli



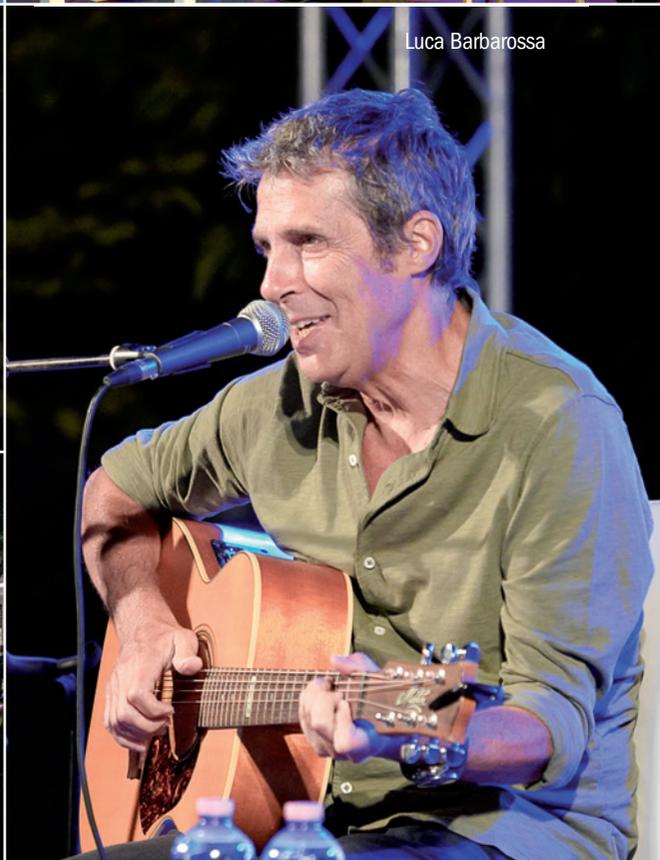
Da sinistra Milena Simonotti,
Fabrizio Filiberti, Giacomo Serrelli
e il vescovo Antonello



Luca Barbarossa
e il vescovo Antonello



Luca Barbarossa



*Sere
d'estate*

PASTORALE
DEL TURISMO
2022

photos by Pietro Basoccu



Rosanna Virgili
biblista

Claudia Carta direttrice
del mensile L'Ogliastra



“Kiev, sogno e incubo di ogni inviato speciale”

di Nello Scavo

Nello scavo
inviato speciale
del quotidiano
Avvenire

CHI È | **NELLO SCAVO**

Siciliano, 50 anni, dal 2001 è giornalista di *Avvenire* dove diventa inviato speciale occupandosi di inchieste sociali, giustizia, immigrazione e criminalità organizzata. La cronaca lo porta sulle rotte dei migranti, nei lager del nord Africa, in Siria, nei Balcani, seguendo le grandi ingiustizie globali. Il bisogno di vedere di persona lo fa imbarcare sulle navi delle Ong nel Mediterraneo. Svela il negoziato segreto tra autorità italiane e trafficanti libici e finisce sotto tutela per le minacce subite. Ha anche ricostruito la verità sull'impegno in Argentina del futuro papa Francesco per salvare i perseguitati dalla dittatura. Dai reportage sulla guerra in Ucraina è nato il suo nuovo libro *“Kiev”* (Garzanti).

Ringraziamo il giornalista Nello Scavo, inviato sui teatri di guerra per il quotidiano Avvenire, presente alla Pastorale del turismo per raccontare la sua esperienza di giornalista sul campo in Ucraina

Quando una guerra comincia e non si sa quando finirà, accade che con il trascorrere dei giorni, dei combattimenti, dei lutti, ci si dimentichi di come quel conflitto sia iniziato e quasi non ci si chiede più il perché. Ci voleva l'Oglastra perché parlassi di guerra, il supremo orrore, a gente in vacanza seduta assieme alla comunità del posto. Ed è così che abbiamo assistito a un miracolo inatteso eppure sperato: l'empatia. Di questi tempi è merce preziosa, e non mi aspettavo di trovarla in quel pezzo di Sardegna che la Treccani presenta come con un invito a non farsi illusioni: «La costa importuosa e le montagne impervie hanno a lungo segregato la regione: i suoi abitanti sono fra quelli che più vissero esenti da contatti e da influssi estranei». Gente così, t'aspetti che sia refrattaria al mondo e disinteressata ai destini altrui. Non è così. Ed è questo uno dei grandi meriti delle iniziative promosse dal vescovo Antonello Mura, che finisce per trasformare i dialoghi della *Pastorale del turismo*, in confessioni a cielo aperto. Tanto i credenti quanto i non credenti. Ci si confida in pubblico e dal pubblico si impara. Per qualche giorno o per qualche ora si diventa compagni di strada. Ed è forse questo il grande merito delle iniziative estive: ritrovarsi cercando ciò che unisce, scoprirsi in cammino insieme, da strade diverse e ciascuno con il proprio passo. Così ho potuto dire che non ho mai desiderato la guerra, ma mi sono ripromesso di raccontarla. È successo

tante volte in questi primi trent'anni di mestiere, dai Balcani fino a qui, passando per ogni continente. I timbri sul passaporto non mentono. Il giro del mondo l'ho compiuto almeno due volte. Ma in un modo non convenzionale. Poco lusso, scarso comfort e tanto sudore. Un po' come finire a raccontare sempre il lato oscuro, ogni volta cercando e trovando inattesi ed eroici spiragli di luce. Ma Kiev è un'altra storia. Kiev è il sogno e l'incubo di ogni inviato speciale. Non potevo immaginare che il dolore di tutte le guerre, che le lacrime di ogni vedova, che il pianto di ogni orfano incontrato in questi anni, si ammassassero all'improvviso, in un solo sordo colpo, proprio qui, alle 4:50 del mattino. Nella città dove tutto è azzurro e oro.

«Scarpe buone e un quaderno d'appunti», per dirla con Anton Cechov, resta la regola d'oro. A patto di non dimenticare mai l'avvertenza di Erodoto, vero antesignano di ogni inviato speciale: «Questa è la più amara sofferenza per un uomo: avere molta conoscenza ma nessun potere». Noi possiamo andare, vedere, ascoltare, interrogare, infine raccontare. Ma non abbiamo il potere di cambiare per sempre le cose. Magari aggiustarle per un po'. Attraverso il nostro modo di ascoltare e vedere, però, possiamo far sì che domani nessuno abbia l'alibi del «non sapevamo». È esattamente questa la sfida di ogni conflitto. Ed è quella che perdiamo più spesso. Questo è quello che pensavo. Almeno fino a quando, in una sera di Tortolì, ho trovato chi le risposte facili non vuole ascoltarle più. E se ha saputo conservare la propria identità senza timore di aprirsi al mondo, allora non dobbiamo temere di dare un nome al male per fare posto al bene.

Sere d'estate

PASTORALE DEL TURISMO 2022

L'OGLIASTRA

La Caletta e Tortolì,



Osservare, pensare e progettare. I tre verbi scelti per presentare la natura e l'obiettivo della Pastorale del turismo di quest'anno, già portano in sè una fortissima carica di significati.

Associarli ad altri tre termini serve a non appesantirne la comprensione, ma a confermare lo spirito con cui le diocesi di Lanusei e Nuoro hanno avviato e portato avanti il lungo e intenso percorso estivo di avvenimenti e riflessioni nel mese di agosto. Sono le parole *comunione*, *partecipazione* e *missione* che identificano l'itinerario del Sinodo universale della Chiesa inaugurato da Papa Francesco. È possibile «prendere parte a questo tempo che sperimenta smarrimento e sfiducia nel futuro» – come ha scritto il vescovo Antonello nell'introduzione alla brochure del programma presentato il 29 luglio e distribuito a turisti e residenti della Barbagia e dell'Ogliastra – nella prospettiva

di un'accoglienza e un ascolto reciproci che interpella personalmente ciascuno.

Le diciotto serate, dedicate al patrimonio naturalistico, storico e culturale del territorio, alla musica e alla letteratura, ai temi attualissimi dell'informazione, dell'ambiente, dell'economia, della giustizia e della pace internazionale, alla santità e ai giovani, con i momenti di preghiera a cui si aggiunge il pellegrinaggio mariano all'alba del 14 agosto, sono state, al di là della specificità degli argomenti, espressione di carità e fraternità. Virtù, quest'ultime, acclamate anche nella intitolazione delle due aree di Tortolì e de La Caletta di Siniscola, rispettivamente *Anfiteatro Caritas* e *l'Area Fraterna*, dai quali solo nel nome si delinea la volontà di affrontare insieme un cammino di pastorale ecclesiale. Sembra difficile concepire un'idea di "pastoralità" poggiandosi solo a eventi concentrati anno per

luoghi di comunione, partecipazione e missione

di Luca Mele



photos by Aurelio Candido

anno nel periodo estivo, considerato un pubblico che pare esser costituito per la maggior parte da partecipanti non propriamente inseriti in un cammino di vita sacramentale dentro una comunità parrocchiale; anche mons. Mura riconosce che *Pastorale del turismo* sia una «espressione non facile e per certi versi non immediata». Ma vale la pena osare e incarnare lo spirito della «Chiesa in uscita» con la premura universale del buon Pastore che pensa alle «altre pecore che non appartengono al gregge» e con la passione del *divino agricoltore* che farà crescere un piccolo seme piantato anche occasionalmente. Vi sono già dei primi frutti innegabili: «Diverse persone, talvolta confinate nell'invisibilità – per usare un'espressione riportata nel documento di sintesi redatto a conclusione della prima fase diocesana del Sinodo – sono state raggiunte dall'invito e coinvolte in un percorso di ascolto che le ha viste finalmente

protagoniste». Molteplici, infatti, le attestazioni di stima e riconoscenza per l'iniziativa manifestate in modo spontaneo da coloro che hanno partecipato in presenza o da casa grazie ai canali social. Rimane un impegno posto in forma di domanda: «Qual è la tua proposta?». Nei giorni scorsi, in concomitanza con i momenti della Pastorale del turismo, l'Italia ha dato il suo addio a Piero Angela, il quale ha lasciato una sorta di testamento indirizzato ai suoi innumerevoli spettatori e non solo: «Penso di aver fatto la mia parte; cercate di fare anche voi la vostra per questo nostro difficile Paese». Citare un agnostico non dovrebbe stonare in relazione a una proposta interdiocesana che ha saputo lavorare in modo anche un po' «laico», in quanto, obiettivamente e indipendentemente dalla paternità, questo appello ricorda il senso di corresponsabilità di ognuno per il bene dell'uomo, della società, della Chiesa.



Simone Sarais
Sa Strumpa

Cinema e musica: scelte d'autore

di Claudia Carta



Marta Violante
Alvuràre



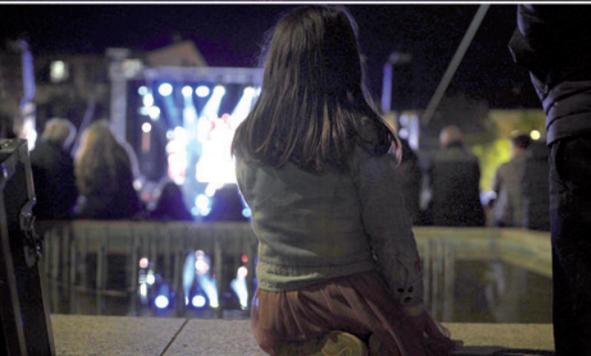
Carla Oppo
Ghirada



Lorenzo Sibiriu
Mai Prus!



Cladinè Curreli
Undas



Federico Savonitto
Rilucere

Tanta qualità, innovazione e volti giovani anche tra gli artisti musicali e i registi che hanno fatto parte integrante delle serate estive della Pastorale

Se c'è qualcosa che è bandita, nella rassegna agostana promossa dalle Diocesi di Lanusei e di Nuoro, è l'improvvisazione. Ogni dettaglio trova posto all'interno di un disegno composito e finisce per diventare non più dettaglio, ma parte significativa che dà valore al tutto.

Così è stato per i cortometraggi, frutto prelibato del progetto *Camineras* curato dal filmmaker Vincenzo Ligios, che per il terzo anno ha aperto le serate della Pastorale fra Tortoli e La Caletta. *Osservare. Pensare. Progettare. Qual è la tua proposta?* «È su questo slogan che i filmmaker si sono cimentati per raccontare la vita, i sogni, gli incubi, le speranze della Sardegna contemporanea all'interno delle comunità delle diocesi di Nuoro e di Lanusei – ha spiegato Ligios –. Sono tre uomini e tre donne (Simone Sarais, Lorenzo Sibiriu, Federico Savonitto, Marta Violante, Carla Oppo, Cladinè Curreli), cineasti emergenti, che sono riusciti a confezionare bellissime storie legate al concetto di progettualità, appunto tema fondante dell'edizione 2022». Il primo cittadino di Villanova Monte Leone con la passione del cinema, sottolinea l'idea vincente della diocesi che, nel corso degli anni, ha scelto di dare spazio e voce ai giovani registi: «L'unicum a livello nazionale proposto dalla pastorale, cioè quello di far produrre un corto metraggio documentario a giovani filmmaker emergenti sardi, ha raggiunto livelli di alta qualità. Quest'anno – prosegue Ligios – abbiamo cercato di concentrarci sul linguaggio del



Il gruppo musicale
Zirichiltaggia a La Caletta

photo by Aurelio Candido

Sere d'estate

PASTORALE DEL TURISMO 2022

photo by Pietro Basoccu



Alcune immagini dello spettacolo di Giovanni Scifoni



documentario narrativo senza disdegnare virate verso lo sperimentale e il meditativo. Emerge una Sardegna autentica, senza indulgere sui linguaggi edulcorati al quale ci hanno abituato Tv, giornali e social, ma restituendo uno spaccato forte di determinazione e resilienza delle comunità e delle persone che le compongono. Quale linguaggio migliore del cinema per riflettere e indagare chi siamo e fin dove possiamo spingerci?».

Altissima la qualità anche in fatto di artisti musicali: dal gruppo *Andhira* al coro e orchestra del Teatro Lirico di

Cagliari, dal coro *Contos e cantos* ai Gen Verde, e poi i *Zirichiltaggia* con il loro tributo a De Andrè, Moses Concas e le sue armoniche, il Duo Mundi con il soprano Jessica Loaiza e il pianista Francesco Saba, fino alla voce melodiosa di Chiara Effe. Un territorio capace di esprimere eccellenze musicali variegata e raffinatissime che – anche questa è una scelta precisa della Pastorale – è importante valorizzare all'interno di un palcoscenico sempre più prestigioso che già da tempo ha varcato gli angusti confini regionali, acquisendo un respiro nazionale.

S. Maria Navarrese e la devozione alla Vergine Assunta

La festa più sentita dalla comunità di Santa Maria Navarrese è quella che si celebra il 15 agosto in onore della Beata Vergine Assunta nella chiesa a lei dedicata. La chiesa sorge nella piazza centrale di Santa Maria dalla quale, circondata da olivastri millenari, guarda verso il mare ogliastrino.

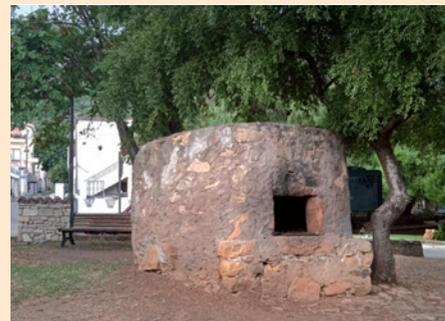
La sua costruzione risale presumibilmente all' XI secolo. La leggenda narra che la Principessa di Navarra, scampata a un terribile naufragio, avrebbe voluto ringraziare la Vergine Assunta per la grazia ricevuta erigendo una chiesa a lei intitolata. Da allora l'edificio è stato oggetto di molteplici interventi di restauro che ne hanno interessato gli interni (altare, pavimentazione, sedili) e altresì la piazza (nel 1959 sono stati demoliti gli alloggi, in baunese "staulus", edificati per ospitare i pellegrini giunti sul posto in occasione dei festeggiamenti). La festa in onore dell'Assunta è sempre stata molto cara a tutta la comunità ogliastrina i cui fedeli, nel corso dei secoli, si sono recati in pellegrinaggio a Santa Maria per rivolgere alla Madonna le loro preghiere.

In occasione della festa, dopo le celebrazioni nella piazza si poteva gustare l'ottima carne delle capre allevate nelle montagne baunesi in quanto, fino al secolo scorso, vi si svolgeva una vera propria sagra, con la preparazione della carne e del pane per la cui cottura era stato costruito un forno ancora visibile ai molteplici visitatori del luogo. Ancora oggi la festa è vissuta con particolare gioia e grande partecipazione. Nei giorni antecedenti la festa, il simulacro della Vergine lascia la chiesa parrocchiale di Baunei accompagnato dagli *obrieri* per raggiungere la frazione di Santa



Il forno del pane

Nella parte alta della piazza dove sorge la chiesa di Santa Maria Navarrese è presente un forno che veniva utilizzato in occasione della festa dell'Assunta e risulta attualmente in disuso. Pare servisse a cuocere la carne e il pane che venivano distribuiti ai fedeli giunti sul posto per i festeggiamenti in onore dell'Assunta. Nell'occasione, infatti, si creava attorno alla chiesa una vera e propria comunità di fedeli i quali vi si stabilivano per diversi giorni.



Maria Navarrese, come da tradizione. Il tragitto si svolge in una solenne processione, prima a piedi e poi in macchina, accompagnata dalla preghiera del rosario recitato in sardo, dal suono della fisarmonica e delle *launeddas*. Il simulacro raggiunge la frazione costiera dove

viene accolto da un nutrito numero di fedeli che lo accompagna, sempre in processione, sino alla chiesetta. Sono molteplici le celebrazioni che si susseguono nei giorni della festa. Il pomeriggio del 14 agosto la Santa Messa viene celebrata presso il porticciolo turistico dal quale parte

photos di Max Maddanu



una processione in mare molto suggestiva che arriva sino all'Isolotto d'Ogliastra.

Il giorno della festa il simulacro viene portato in processione su un carro a buoi mentre la Santa Messa viene celebrata nella piazza nel quale è stato costruito un piccolo anfiteatro. Alla fine della giornata, il simulacro viene nuovamente accompagnato nella chiesa parrocchiale di Baunei dove la benedizione solenne impartita dal parroco sancisce la fine dei festeggiamenti.

Le origini di questa festa si perdono nella notte dei tempi, ma non si è mai persa la devozione dei tanti fedeli che ogni anno si affidano alla Vergine Assunta richiedendone protezione. *(Gloriosa)*

“Chiamatemi artigiano d'interni”

di Fabiana Carta

Alla ricerca del tempo perduto, per dirla come Marcel Proust. Un oggetto, un colore, un pezzo d'antiquariato, una vecchia finestra o un vecchio portone abbandonato per anni, tutto può scatenare in noi un ricordo del passato, far riaffiorare storie e scene familiari di una volta. Come la *petite madeleine* proustiana. Il ricordo arriva inaspettato e si porta dietro tutta la nostalgia di un mondo che non c'è più. In ogni suo progetto si ritrova lo stesso processo magico: Nicola Pisu, *interior designer* che ama definirsi *artigiano d'interni*, non rientra nell'immaginario comune del professionista distaccato da ufficio, è piuttosto un esploratore che vive tra i cantieri impolverati. Quei cantieri che ama come figli. «Non ricordo come sia nata la passione per questo settore – racconta –, credo sia arrivata molto lentamente, senza uno schiocco improvviso. Passavo la mia infanzia alla cassa del negozio dei miei, mentre aspettavo i clienti, a disegnare fattorie, casette, facciate in pietra e milioni di tegole, su sacchetti di carta che poi consegnavo insieme alla frutta». Scarabocchia e immagina, fino all'iscrizione all'Istituto Geometri di Lanusei, percorso interrotto varie volte per prolungare le stagioni lavorative come piastrellista. «Proprio durante

questo lavoro, per la prima volta, mi resi conto di quanto avrei voluto intervenire sul progetto e sui tramezzi – confessa Nicola –. Continuai con il praticantato per l'abilitazione tecnica, in diversi studi mi capitarono tra le mani progetti senz'anima, planimetrie e piante non arredate; leggevo solo numeri, superfici dei metri quadri e due simboli per i sanitari. Tutto questo lo odiavo, perché quegli interni per me non potevano funzionare, solo che non avevo le basi per poter intervenire e sfogarmi». A quel punto la strada da intraprendere è chiara. Il percorso di specializzazione comincia con la scuola di *Design* all'Istituto IED di Cagliari, dove ha imparato a dare molta importanza al luogo in cui siamo nati e al nostro artigianato, studiando materie come disegno, *design* di interni, cromatologia, materiali, stile e storia del *design*. Lo studio prosegue allo storico Istituto Marangoni di Milano, per un approccio più internazionale. Un bel bagaglio culturale e di esperienze sulle spalle, qualche esperienza all'estero, ma intanto l'Ogliastra chiama. È un richiamo che non si può lasciare lì, inascoltato. «Sulle mie esperienze e conoscenze lavorative credo che influisca tantissimo il mio territorio, mi aiuta e mi coinvolge, traggio

ispirazione dalla storia e dalle tradizioni. Mi sono accorto dell'importanza di questo aspetto durante una piccola esperienza all'estero: luoghi molto giovani e piatti non riuscivano a ispirare il mio lavoro. L'Ogliastra è una terra unica, ricchissima, ancora un po' selvaggia e lenta. Per certi versi a me va bene così».

In ogni suo progetto d'interni c'è un filo che lega la casa e i suoi proprietari alle origini e alla storia personale, e quella casa racconta sempre qualcosa di sé. Nicola non solo progetta e traccia le linee di un disegno, ascolta e si connette con ricordi familiari che scorrono come cortometraggi, «storie – e ne ho sentito di bellissime – per le quali ho una sensibilità estrema e possessiva». Da sempre lo affascina le esplorazioni di vecchie case, ruderi fatiscanti, alcuni ancora arredati e abbandonati tanto tempo fa, spazi che lo portano a immaginare la vita quotidiana che lì scorreva lenta. E intanto osserva, studia e ne trae ispirazione. Oggi è un *interior designer*, «ma il suo significato a momenti non lo so spiegare, tanto meno in un momento in cui fa tendenza e tutti sono diventati *designers*», per questo preferisce presentarsi come artigiano, come colui che propone un progetto e si occupa della sua realizzazione. Non solo, fa da tramite tra il cliente e l'artigiano che dovrà realizzare nel concreto il lavoro, supervisiona il cantiere, segue la direzione artistica e creativa, dall'inizio alla fine, e pratica anche decorazione murale. Ama perdersi nei laboratori degli artigiani che traducono le sue idee: «Un falegname che mi costruisce il modellino di un bancone bar in scala 1/6 con lo stesso materiale, colore e funzionalità richiesta, e lo realizza identico, o una tappezzeria che



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTRATE
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it






photo by Pietro Basoccu

decide per me come assemblare una testiera letto, quale poliestere usare e su quale spessore di resinato, e mi fa pure lo scarabocchio su carta, per me sono *designer* allo stesso modo, ma non sanno di esserlo!», spiega. Dopo la dichiarazione d'amore verso tutto ciò che racconta una storia, è facile capire quale possa essere il concetto di bello per Nicola Pisu: «Questo è un concetto molto articolato. Esiste la bellezza di tendenza, che è – appunto – bellissima, ma dura poco, poi c'è la bellezza semplice, la bellezza del passato. Quella che io adoro. In questo caso sto trasmettendo e tramandando una cosa che non è completamente mia, è di tutti, ed è per sempre». È da questa filosofia che si scatena il processo magico che dicevamo. Un percorso di progettazione personalizzato, dedicato, che parte quasi sempre

dall'inserimento di qualcosa di storico, d'antiquariato, d'artigianato artistico, pezzi che proiettano indietro nel tempo. «La mia passione per il recupero, inoltre, mi permette di lavorare senza sprechi, nel rispetto dell'ambiente. In questi anni ho anche imparato che rivedere un prodotto di recupero in un contesto nuovo e fresco, circondato e rispettato dalla domotica, non può

essere brutto, perché non solo rompe la monotonia piatta di un'operazione immobiliare, ma ci racconta tanto; anche i suoi graffi e la sua patina sbiadita lo completano e lo caratterizzano. Un nuovo mobile *minimal* in truciolare, acquistato da un colosso di shopping online, se si graffia lo buttiamo via...». Al centro la persona, la sua vita, i suoi ricordi. Ecco il segreto.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortoli
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Domenica 18 settembre

XXXIV Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti

Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa: sono i nostri sacerdoti che si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. Per richiamare l'attenzione sulla loro missione, torna **domenica 18 settembre la Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano**, che sarà celebrata nelle parrocchie italiane. **La Giornata** – giunta alla XXXIV edizione – permette di dire “grazie” ai sacerdoti, annunciatori del Vangelo in parole ed opere nell'Italia di oggi, promotori di progetti anti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, punto di riferimento per le comunità parrocchiali. Ma rappresenta anche **il tradizionale appuntamento annuale di sensibilizzazione sulle offerte deducibili**. “È un'occasione preziosa – sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** – per far comprendere ai fedeli quanto conta il loro contributo. Non è solo una domenica di gratitudine nei confronti dei sacerdoti ma un'opportunità per spiegare il valore dell'impegno dei membri della comunità nel provvedere alle loro necessità. Basta anche una piccola somma ma donata in tanti”.

Nonostante siano state istituite nel

Uniti nel dono. I sacerdoti hanno bisogno del nostro sostegno

1984, a seguito della revisione concordataria, le **offerte deducibili** sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani. “Le offerte – aggiunge **Monzio Compagnoni** – rappresentano il segno concreto dell'appartenenza a una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno”.

Destinate all'**Istituto Centrale Sostentamento Clero**, le offerte permettono, dunque, di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno all'attività pastorale dei **sacerdoti diocesani**. Da oltre 30 anni, infatti, questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento. Le offerte raggiungono circa **33.000 sacerdoti** al servizio delle **227 diocesi** italiane e, tra questi, anche **300** preti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e circa **3.000**,

ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo.

Visitate il sito www.unitineldono.it, dove è possibile effettuare una donazione e iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

COME DONARE

Carta di credito direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il numero verde **800 825000**;

Bollettino postale sul c/c n. **57803009**

Paypal. Selezionare questa opzione sul sito al momento della donazione.

www.unitineldono.it/dona-ora/
Bonifico bancario sull'iban **IIT 90 G 05018 03200 000011610110**

a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale “**Erogazioni Liberali**” ai fini della deducibilità.

L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su

www.unitineldono.it/dona-ora/.
Donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

Il contributo è **deducibile** fino ad un massimo di 1.032,91 euro l'anno. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



GIORNATA NAZIONALE PER IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI.

SOSTIENI LA TUA COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA IL PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI.

#UNITI POSSIAMO

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.

La comunità è il punto di riferimento di tutti i fedeli. Ma è viva, unita e partecipa grazie al servizio dei nostri sacerdoti. **Donare la tua offerta per il sostentamento dei sacerdoti:** anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che permettono alle comunità di esistere.



Dona subito on line

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Triei dedica la biblioteca a Olga Corrias

di Francesco Manca

Dallo scorso agosto la biblioteca comunale di Triei porta il nome di Olga Corrias, la ricercatrice scomparsa due anni fa, a soli 43 anni. Un'eccellenza sarda nel mondo, rimasta nel cuore di chi l'ha conosciuta come un esempio di amore per la vita in tutti i suoi aspetti

L'idea di dedicare a lei la biblioteca è nata poco dopo la sua scomparsa tra i fedales che con lei avevano condiviso l'adolescenza, vivendo momenti di crescita proprio in quella che sarebbe diventata la biblioteca e che allora si chiamava "sala di lettura". La proposta è stata accolta con entusiasmo dall'amministrazione comunale guidata da Anna Assunta Chironi e, dopo poco più di un anno, il progetto si è concretizzato. Il 17 agosto, la sindaca ha scoperto la targa con il nome di Olga Corrias, dopo aver ricordato la brillante ricercatrice e il suo attaccamento al paese, sempre presente anche anni dopo averlo lasciato per seguire i suoi sogni, prima in Italia e poi negli Stati Uniti per amore del marito Matt Hancock, presente all'inaugurazione con la figlia Emilia e il figlio Bruce, ai quali la vicesindaca Tiziana Murru ha letto una lettera accorata e piena di speranza.

A Olga è stato dedicato anche un ritratto, opera di Serenella Randazzo e Alessandro Chironi, corredato dalle sue parole, destinate al marito: «Non essere triste, abbiamo tante cose di cui essere felici. Io sono felice». Tutta la comunità era presente all'evento. A ricordare l'amica sono state le sue coetanee – Maria Francesca Murru, Luisa Murru, Barbara Frailis – che ne hanno elogiato il carattere aperto e il desiderio di conoscenza. Nel 2016 Fabiana Carta intervistò



Olga Corrias per *L'Ogliastra*. In quell'articolo scriveva: «Questa è la storia di un cervello in fuga un po' diversa dal solito». Diversa perché Olga non era affatto un cervello in fuga, come ha sottolineato la presidente dell'associazione *VoltaIcarta*, Loredana Rosa, che ha coordinato il convegno. «Olga aveva una forte autodeterminazione e ha scelto la sua strada non come fuga ma come apertura, ha scelto di andar via per crescere senza mai rinnegare il luogo d'origine: è stata una costruttrice di ponti». Loredana Rosa ha anche posto l'accento sulla toponomastica femminile. «Con questa intitolazione, la biblioteca di Triei è la quarta in Ogliastra, su ventidue, a essere dedicata a donne». Lo scrittore Giacomo Mameli ha messo Olga Corrias tra le eccellenze sarde e ha ricordato come le donne siano più attente alla cultura rispetto agli uomini: «Non solo ci sono più

laureate, ma se guardiamo agli eventi culturali scopriamo che l'87 per cento sono organizzati e fruiti da donne». Olga era anche una paladina delle pari opportunità. Per questo, nella biblioteca sarà presto inaugurata una sezione dedicata agli studi di genere. Tanti i momenti toccanti: i commenti amorevoli di Emilia e Bruce nel vedere sullo schermo le foto della loro mamma; la meravigliosa versione di *Non potho reposare* intonata "a cappella" dalla cantante Manuela Mameli; il saluto finale di Matt che ha parlato di gratitudine per la sua vita con Olga, e per la comunità trieddina che si è stretta intorno alla famiglia: «Guardandovi, posso dire quando e dove ho conosciuto ognuno di voi. Ha detto bene Loredana: Olga è stata una costruttrice di ponti, l'ha fatto nel lavoro, nella famiglia e nei legami con la sua comunità». E ha concluso riprendendo le ultime parole di Olga: «Io sono felice. Grazie Triei».



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

**TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE**

**SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE**



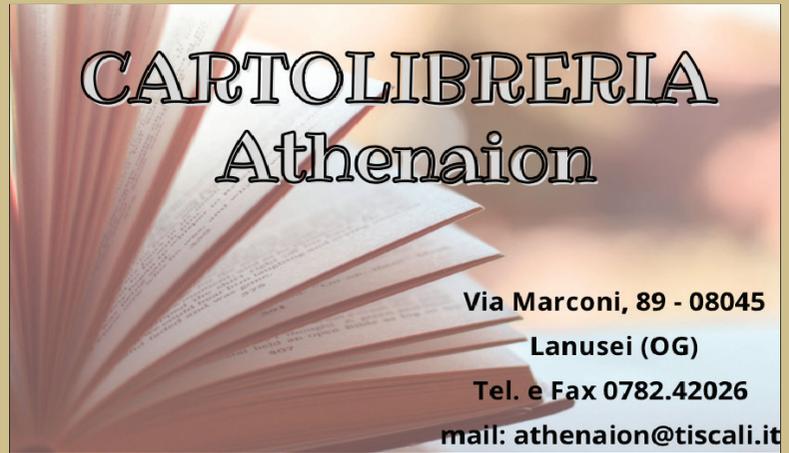
www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



**PER LA TUA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA SCRIVI A**
redazione@ogliastraweb.it

CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it



Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar = Tabacchi



Terrazza Fumatori



La spirale della vita

di Gian Luisa Carracoi

*“La notte ormai sfuma.
Tra spigoli di rocce
attendo il primo sbadiglio del sole,
il palpito del mare.
Cerco nuovo respiro, angolazioni
inusuali”.*

Le inquadrature sono occhi sempre volti a catturare un infinito attimo di vita, il *carpe diem* nell'eterna metamorfosi del Creato e della storia. È un percorso fotografico dicotomico, il bianco e nero, segnato dalla luce che rende possibile e visibile la via, una simbiosi di chiaroscuri, elementi antitetici ma equilibranti, segni pregnanti dell'intera esistenza. Un *ensemble* di luci e ombre a indicare come la luce ha bisogno del buio per essere pienamente luce, così come il bianco ha bisogno del nero per potersi definire pienamente bianco; è un rapporto necessario. Il nero rappresenta il sonno invernale, la notte, il tempo nel quale ogni cammino diventa incerto e ogni via sconosciuta, ma anch'esso utile perché in mancanza della sua presenza l'essere non può pienamente conoscersi e riconoscersi. Il contrasto con il bianco fa emergere le forme dall'informe, libera i contorni oscuri e dona loro spessore, identità e consistenza, assicura il discernimento e la speranza. È un'arte autenticamente sensibile, cuore pulsante di corde poetiche capaci di risvegliare l'anima e la voce più intima del soggetto-oggetto nell'attimo stesso in cui è presente, passato e futuro nell'eterno suo divenire. Questi scatti ci immergono nella genesi della materia, nel suo evolversi e trasformarsi nel tempo, così come possiedono la capacità di comunicarci ritualità, coscienza e identità di un popolo antico, lasciando a chi osserva generosa e piena libertà interpretativa, un

veicolo comunicativo culturale capace di sprigionare interrogativi spirituali.

In Ogliastra, terra ammantata di antiche testimonianze, di segni e simboli ancestrali, storie di pietra parlano una lingua arcaica di sapienza primigenia. Non materia inerte, ma voce di Madre Terra che conserva in sé una prodigiosa vitalità, come una goccia d'acqua che nella sua limpida fedeltà ammorbidisce il cuore duro con la sua instancabile generosità.

Nell'umile arbitrarietà del gioco ermeneutico a tutti concesso, l'ispirazione di questa rubrica nasce semplicemente dal gusto di lasciarsi emozionare e partecipare interiormente al messaggio a noi trasmesso attraverso la fotografia. È un po' come l'arte maieutica, è il sapere di non sapere con certezza, ma in cui già il semplice interrogarsi rappresenta fonte di meraviglia e di maturazione.

Oltre che dotarsi degli strumenti del culto, l'incidere sulla pietra per i nostri antenati era al tempo stesso una forma di preghiera e di devozione, di intima religiosità celebrata in luoghi certamente non casuali, ma scelti con accuratezza secondo l'energia spirituale che il sito emanava. In questo caso è una piccola grotta nascosta nel costone di un monte calcareo; essa presenta una sorta di terrazza-altare che guarda il mare, uno spazio intermedio fra terra e cielo in cui l'incontro con la divinità veniva verosimilmente anticipato da riti e preghiere.

Il sito conserva una straordinaria incisione rupestre, una particolare composizione di canalette e coppelle, così ben impressa in questo scatto fotografico, che come uno scrigno che s'apre si chiude in una saetta di luce ci trasporta in un tempo-altro dove la nostra sensibilità più fanciulla

depone il giogo delle certezze intellettuali e si lascia affascinare indisturbata.

È un'opera d'arte magistrale che cattura e libera un ordine simbolico primordiale; essa, infatti, sprigiona dalla pietra, apparentemente muta, una voce narrante che al di là della sua polivalenza interpretativa pare trasmettere un senso del mondo dove il fulcro, il soggetto primo è il grembo materno.

La Madre, depositaria del segreto della vita, del far nascere e rinascere, è insieme genitrice e nutrice.

Rappresentata come una sorta di albero genealogico di richiamo solare l'incisione disegna la radice di ogni nascituro e si prospetta come un *continuum* generativo, reso evidente da un altro piccolo ventre presente al limitare di ogni solco che unisce come un cordone ombelicale l'amore materno a quello filiale per tutta l'esistenza terrena e oltre lo spazio prettamente corporeo.

In questo infinito venire alla luce inciso su pietra c'è un coesistere della potenza materna resa eterna dal rapporto di vicinanza e di complicità tra madre e figlia, trasposizione agreste dell'essenza procreativa inscritta nell'intera natura.

Così come i solchi che si dipartono dal grembo ispirano la stretta parentela fra tutte le nuove generazioni, la stessa rappresentazione richiama anche lo spirito vitale che soffia per ogni dove, funzionale alla nascita e alla rinascita dopo la morte. La natura mortale perpetrando su pietra il proprio sentire ha voluto lasciare a noi una profonda eredità, il desiderio di essere per sempre, spirito religioso di un popolo che fin dalla sua prima aurora ha guardato all'eternità. Maturità di pensiero e maestria di mani sapienti che questa fotografia così meravigliosamente comunica.



Grutta 'e Janas, Baunei
photo by Pietro Basoccu

Le parole dell'odio

di Angelo Sette



Le parole cattive hanno conseguenze dirette e durature sulla vittima, ma comportano effetti deleteri anche a livello sociale

Qualcuno non ha retto e ha compiuto gesti estremi; tutti hanno riportato ferite laceranti e indelebili; pochi sono riusciti a reagire e ribellarsi. Sono le vittime delle parole di odio che rimbalzano nelle reti *social*. Parole e frasi malefiche, intrusive e corrosive che travolgono tanti, preferibilmente persone fragili e in difficoltà: donne, stranieri, minoranze, bambini e adolescenti. Colpiscono singoli individui, gruppi o intere etnie; soggetti considerati “inferiori” e “diversi”, e quindi potenziali veicoli di minacce e contaminazioni, anche solo perché portatori di quelle novità e originalità che rendono il mondo interessante, plurale e dinamico. Parole cattive che hanno conseguenze

dirette e durature sulla vittima (stress, paura, perdita di fiducia e di autostima, angoscia e ritiro sociale); ma che comportano effetti deleteri anche a livello sociale quali l'assuefazione e desensibilizzazione all'odio, la sottovalutazione della sofferenza dell'altro, il consolidamento e la moltiplicazione dei pregiudizi, delle intolleranze e delle discriminazioni. Il fenomeno travalica la semplice aggressione e offesa personale per assumere una dimensione e una funzione sociale, e replica le note dinamiche del pregiudizio, del capro espiatorio e della *pseudospeciazione* (non riconoscere come umani altri umani), prodotti della contaminazione paranoica delle masse, a opera di certa propaganda e informazione senza etica, visione e responsabilità. Esso agisce nella realtà virtuale, ma concretizza il suo potenziale distruttivo in ambienti concreti di vita e di relazione, scuole, quartieri,

aggregazioni. Isolare e annientare la persona o la comunità, storicamente ha assolto la funzione di compattare società e gruppi, insicuri e succubi, demarcando un *noi* e un *loro*; noi-buoni-belli-eletti; loro-cattivi-brutti-reietti. Un modo di fare proseliti e di attrarre persone alla propria causa e sotto la propria influenza. Il fenomeno nella sua dimensione sociale pertanto è noto e atteso. La novità consiste nello strumento, che ne amplifica a dismisura la portata e il tasso offensivo e ne stabilizza nel tempo la memoria e l'effetto. Con la

specificità della lontananza fisica dalla vittima che agevola atti senza freni, mediazioni e controlli; senza responsabilità e possibilità di riparazione. All'origine c'è vuoto affettivo, frustrazione e miseria culturale, ma anche cattiveria e disumanità: povertà mentali in cerca di illusorie conferme appaganti e difensive. Ma soprattutto c'è la gravissima carenza educativa in una società, confusa e distratta, spesso tollerante e complice, la cui incapacità di intercettare e contrastare le immagini e le parole dell'odio, lascia che l'impulso prevalga sul pensiero, la competizione sulla solidarietà e la logica dell'economia e del profitto sulle ragioni dell'umanità. I *social media* non sono il male né la causa del male; sono opportunità comunicative preziose, persino utili a svelare l'animo umano e i suoi segreti. La distruttività è per intero prodotto dell'uomo, se incapace di educare, di pensare e di amare.

L'antico apprendista scarparo

di Gian Luisa Carracoi

*Impara l'arte e mettila da parte,
ricorda un vecchio adagio popolare*

Un antico mestiere che si è tramandato a lungo era quello dello *scarparo*, *su sabatteri*, il calzolaio. Impegnato dall'alba al tramonto nella sua bottega a realizzare scarpe nuove e soprattutto a riparare quelle vecchie, la sua era un'arte ricercata e bisognosa di grande pazienza. Per realizzare le scarpe utilizzava la pelle di vacca, di capretto e di vitello, che andava lavorata con lunghe ore di certosino lavoro. Nei nostri villaggi chi aveva la fortuna di possederne un paio aveva il sacrosanto dovere o piuttosto l'obbligo di non buttarle via appena il piede non ci stava più, ma di passarle ai fratelli o alle sorelle più piccole. Oggi la bottega del calzolaio è diventata una rara preziosità. Un tempo per imparare questa nobile professione, un giovane e i suoi genitori erano disposti a fare grandi sacrifici. L'anno del Signore 1803, giorno diciotto del mese di ottobre, davanti al regio e pubblico notaio Antioco Toxiri si costituì personalmente la vedova Gaetana Loddo di Tortoli, la quale sottoscrisse un atto di incartamento in favore del maestro artigiano Luigi Selis.

La donna espose che *il di lei figlio*, chiamato Romualdo Lai, era incline alla facoltà di *scarparo* e non voleva lasciarlo deviare da questo intento. Così di sua spontanea volontà si impegnò a far restare Romualdo, agricoltore, con il maestro Luigi Selis, scarparo della stessa villa, perché lo ammaestrasse per tre anni a questa abilità, a partire dallo stesso giorno di stipula del presente contratto. La signora Loddo promise che durante il corso d'apprendistato suo figlio si sarebbe impegnato non solo a riguardo della suddetta arte, ma anche a servire il maestro bene e fedelmente anche in altri leciti affari domestici. Non sarebbe stato però obbligato a servirlo in agricoltura o a portar legna sulle spalle. In caso di scarsità della facoltà di scarparo, la vedova Loddo s'obbligò a pagare al maestro la somma di dieci scudi sardi o in caso il figlio avesse commesso qualche mancanza, non solamente alla conclusione dell'incartamento, ma anche a qualunque spesa l'artigiano potesse riscontrare a causa del giovane apprendista. Il Selis promise di ospitarlo per i tre anni a casa sua, a sue spese di vitto e vestiario necessario, tanto di sano come

d'infermo, ponendolo a *travagliare* nella sua facoltà di scarparo e insegnandogliela tale e conforme egli la praticava, educandolo in buoni costumi e servizi. Inoltre, alla conclusione di detto termine, si impegnava non solamente a consegnargli il diploma su carta, ma a dargli anche i seguenti attrezzi: dieci forme in pino; un paio di pinze; un paio di tenaglie; un martello; un *bisegallu*, una *gallera*, un piede di porco, tre *sulle*, un *trapante*, un *trincelu*, insomma un pezzo di ogni ferramenta utile all'arte. Unica clausola la seguente: se il giovane durante il tempo di permanenza avesse commesso inadempienza o avesse abbandonato la casa prima del tempo senza causa legittima, il maestro non sarebbe stato tenuto a concedergli il pattuito, come lui stesso non avrebbe potuto, senza causa legittima, mandarlo via senza pagargli, a stima di periti, ciò che gli spettava per il tempo che lo aveva servito. Testimoni di questo atto furono Luigi Melis e Giuseppe Serra di Tortoli. Una piccola storia della nostra piccola Ogliastra che tanto ha da riscoprire, non solo sulle proprie attività artigianali, ma soprattutto sui valori educativi da trasmettere alle nuove generazioni.

Vecchio stivaletto
artigianale,
Collezione ISRE, Nuoro



AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ



campanile della chiesa
San Giovanni Battista
Urzulei
(photo by Andrea Mele)

SETTEMBRE 2022

Martedì 20	Matera. Consiglio Episcopale permanente
Giovedì 22	
Venerdì 23	ore 9.30 Lanusei (Seminario). Incontro con i presbiteri e i diaconi della Forania di Lanusei
Sabato 24	ore 18.00 Sarule. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 25	ore 10.00 Cardedu. S. Messa e celebrazione delle Cresime
	ore 16.00 Mamoiada (Santuario SS. Cosma e Damiano). S. Messa
Lunedì 26	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e i diaconi della Forania di Seui
Martedì 27	ore 9.30 Tortolì. Incontro con i presbiteri e i diaconi della Forania
Mercoledì 28	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e i diaconi della Forania di Jerzu
Giovedì 29	ore 9.00 - 19.00 Olbia. Corso regionale per 40 docenti di religione

OCTOBRE 2022

Sabato 1	ore 18.30 Tertenia. S. Messa e celebrazione delle Cresime
	ore 10.00 Fonni. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 2	ore 19.00 Cagliari (Cattedrale). S. Messa di ringraziamento per la promozione a cardinale di Mons. Arrigo Miglio
Martedì 4	ore 18.00 Nuoro (S. Francesco). S. Messa
Venerdì 7	ore 19.00 Lanusei (Santuario). S. Messa e saluto ai Frati Minori Cappuccini
Sabato 8	ore 17.00 Lanusei (Seminario). Incontro con gli animatori parrocchiali del Cammino sinodale
Domenica 9	ore 10.30 Oniferi. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Sabato 15	Tortolì (Auditorium Fraternità). Convegno ecclesiale diocesano
Martedì 18	ore 17.00 Cagliari. S. Messa per l'apertura dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica della Sardegna
Mercoledì 19	ore 9.00 Cagliari (Seminario Regionale Sardo). Conferenza Episcopale Sarda
Venerdì 21	Villaputzu. Visita pastorale
Domenica 23	

Silvio Pilia
 • LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
 • PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI

Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
 Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
 pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
 Cell. +39 3206792291
 mail: ibbagianni@tiscali.it

**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
 Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
 P. IVA 00836500918
 Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
 Cell. +39 3483051603
 e-mail: tselettr@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIALTECNICA S.r.l.

ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail: piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'Ogliastro a casa tua



Campagna abbonamenti 2022

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

Conto corrente
n. 10118081 intestato a
"L'Ogliastro" Lanusei

IBAN: IT74J0760117300000010118081



Scarica l'app,
seguici su ogliastraweb

